

LA GALLERIA DI MINERVA

Tomo II. Parte VII.

Le Maraviglie della Divina Provvidenza nell'indirizza-
re i disordini delle Guerre à stabilimento
di miglior Pace

Discorso recitato nel Collegio di Savoia l'Anno 1696.

DEDICATO

A Sua Altezza Serenissima

DI RINALDO D'ESTE

Duca di Modena, Reggio &c.

SERENISSIMA ALTEZZA:



*Verriera, anche nelle sue lettere, la
mia Minerva presenta à piedi di
V. A. Ser.^{ma} con le lodi d'un Pren-
cipe à lei congiunto di sangue le
due Piazze di Pinarolo, e Casale,
cioè l'oggetto di due battaglie, l'impegno di due as-
sedij, il prezzo di sette anni di guerra, il sacrificio
d'una pace. Serviranno di diletto all'occhio quel-
le, che già tempo impressero dello spavento, e intat-*

Bb

te nel

te nel loro disegno mostreranno quelle magnificenze, cui risentono ancor distrutte nelle loro rovine. Mi diedi altre volte l'honore di umiliare al Ser. Vostro Antecessore l'Historia Locatelli, onde animato dalla protezione del Vostro sangue ad implorare quella di V. A., supplico nella gratia ciò, che può essere tutta la sorte, e tutto il fregio della mia Galleria. Tanto spera della di lei Grandezza che più d'ogn' altro inchinandola si protesta

Di V. A. Serenissima
Venetia li 12. Marzo 1698.

Humilis. Devotiss. Ossequiosiss. Ser.
Girolamo Albrizzi.

D I S C O R S O.
Posuit fines Pacem. Psalm. 147.



Nel 1690. calata de France-
se in Piemon-
te.

Il Duca di Savoia ne l'età di 23. anni, tra Dominanti d'Europa allora il più giovane. Onore, e Sovranità, Pupille del Principa-
to.

Hi sette anni adietro, allora quando lieta di fresche glorie, di alte idee, e speranze sempre più gravida, e piena, dalle cime Alpi con validissime forze calata ne' nostri Piani, in Francia, agevolmente si persuadea, ch'ella assai tosto, secondo l'uso, s'inoltrebbe vittoriosa, solo ch'entrasse inimica per contrario di gente, e d'armi sprovveduta di ogni parte. Se voia, parendole di esser tenuta a riparare l'Italia, e non sapendo come sostenere se stessa, non vedea altro Asilo in cui ricorrere, e farsi forte, fuorché nell'alto, e invitto spirito del suo Principe; Chi allora, disse, delle vicende a venire divinator veritiere, questi, ne havebbe detto, ora il più tenero trà Sovrani, ma quindi a poco il più supremo di tutti i Forti, per quanto or veggasi da ambi i lati rinserrato trà due Città formidabili, guernitissime d'armi e di Soldati; in fronte, e sù le Porte della sua Metropoli, un'Esercito fior di gente, che con armata violenza osa, e può pretendere Fortezze, che la disarmata ragione or non è in poter di difendere; e però non dando mano a una pace, che l'offende in amendue le pupille della sovranità e dell'onore, sembri egli astretto a tirarsi in capo una guerra, che minaccia tragedie, e lunghe file di di rovine; Questi, è non pertanto quell'invincibile, e fortunato Vittorioso, che tutt'altramente da quello, che la ragion timida, e il cauto affetto van divisando nel suo perfido, a lungo non anderà, che delle due terribili, e infeste Piazze, Pinarolo e Casale, dall'una roversciate le Mura si acclamerà Trionfante, dall'altra spalancate le Porte sarà ricevuto Signore: Che dopo di haver in prima con la fermezza del suo coraggio, e con far suo tutto il rischio della guerra, fatto insieme della sola sua spada, usbergo, e scudo alla pubblica sicurezza; indi per le maraviglie del suo gran senno, darà non che a veder unico e difatto Polluce, sorto a calmare le tempeste d'Italia, ma ancora

Fosfo-
ca m-
splen-
fotro-
mo-
l'arm-
te, ch-
più r-
chiu-
quell-
ogni-
chez-
bran-
com-
lare-
l'ecce-
infan-
C-
grin-
fotro-
co p-
dezi-
arvo-
za; e-
fu: e-
dep-
vels-
glori-
col-
gra-
Cie-
V-
reg-
di p-
rito-
far-
Gra-
mi-
cele-
biat-
stin-
Ter-
A-
di v-
neg-
che-
più-
le, e-
al S-
libe-

Fosforo, e il Sole, serenatore della torbidatissima Europa: Tantoche quel Monarca medesimo, che con havere un mezzo Mondo inimico si sostiene vittorioso, allo splendore, & alle ammirate virtù dell'impareggiato Avversario, abbagliato e vinto, sottoporrà di buon grado la grandezza del conquistato alla sola conquista dell'amor suo: Che più? a sì alto segno di gloria, e di aggradita fortuna hassi a vedere con l'armi in mano salito; che starà a lui infine, per aprire altrui la via alla sospirata quiete, chiudere a se il passo a un'immensità di speranze; interrompendo i trionfi nel suo più rapido corso, per incominciar'egli il primo a dare respiro al Mondo: In somma chiunque si fosse udito a que' giorni, persuadere alla nostra fortuna far questi voti; in questa guisa con visioni e presagj, racconsolar i comuni sgomenti; detto havrebbe ognun certamente, essere questo d'altro simil pronosticare, un vaneggiare della fiacchezza: una chimera di felicità; un poema della folle speranza; dal sognare quello che brama, passata a creder quello che sogna: havere tal novità di augurate grandezze, si come troppo dell'ammirabile, così poco, è nulla del verisimile: doverci da una singolare ed eminente virtù, sperare lo straordinario, e l'insolito; non l'irragionevole, e l'eccessivo: onde il ciò credere essere leggerezza; desiderarlo presunzione; aspettarlo, infanzia, e temerità.

Che dite or voi Nobilissimi che ascoltate? e con voi che sono per dire le più pellegrine e remote Nazioni, le quali alle inaudite cose che per la lor meraviglia, hanno sorpresa e superata l'aspettazione di tutte le Genti, intanto porgeran fede; inquanto co' proprj lor'occhi, concorsero a presentemente ammirarle; sopraffatte dalla grandezza, e convinte dall'evidenza? Tutto il gran cumulo degli accennati ammirabili avvenimenti, non è più pronostico, è successo: non credulità di favolosa e vana fidanza; è istoria, è fatto di verità: Non è piu Casale, qual'egli fu: ed è Pinarolo qual prima fu: entrato è in guerra il Duce invitto, si è sostenuto, ha trionfato: e non prima ha deposta la spada; che dimostrando, quanto la di lui provvidenza, occhi non solo havevse per invigilare sopra del proprio Regno, ma quanto ancora gli aprisse a prò e gloria del Cristianesimo, non habbia egli rallegrata l'Italia, il Vaticano, la Chiesa, col beneficio di quella pace; per cui, siccome al presente si offrono incensi, e si rendono grazie a gli Altari; certamente senza di esso, ancora si farebbero voti, e leveressimo al Cielo i pianti.

Rimossa dall'Italia la guerra, è l'Eresia.

Veneratissimi, che nelle primarie Reggie della Cristiana Europa presentemente regnate; e dove il meno che vi esalta, è il Trono, e la dignità; non incolperete, cred'io di parzialità un'Oratore, volenteroso di rappresentare coi colori dell'arte sua, il merito rilevato, e la distinta grandezza di un Principe; cui Voi medesimi adoperaste in far grande, con gli sforzi della potenza: E Voi singolarmente acclamatisimo Rè, Grande, e potentissimo **LODOVICO**, cui mentovare mai non sepp'io, senza idearmi un volume di Panegirici nel pensiero; mi persuado, mal grado vostro non sia, il celebrarsi le glorie che hanno sì grande unione, e similitudine con le vostre: che dobbiate anzi gioire; io vedendo, che chi appresso la Maestà Vostra è nel grado di somma stima, non può non levare applauso, e meritarsi l'ammirazione in tutta la vastità della Terra.

A Voi sì invincibile, e incomparabile Vittorio Amedeo, cui non altro che fodezza di valor vero, rese alla lode sì delicato; non saprei mai, in qual guisa delineare un Panegirico, in aria di esser gradito: come offerire impunemente un'encomio palese; e che non sia certo di dover'essere tanto più condannato, quanto sarà esso riconosciuto più giusto: Che però di quelle meraviglie, che tanto a Noi non è possibile l'ignorarle, quanto alla vostra virtù il nasconderle; è mio consiglio, recarne il meglio e il più al Supremo Autor della pace, Dio grande insieme delle battaglie: Onde più non sia libero alla moderazione del vostro Augustissimo animo, ricusare onori, che vi son co-

Bb 2 muni

muni con Dio: ne à sdegno habbiate, che si esaltino beneficj, recati da Voi al Mondo: mentre vi si ricorda essere questi, debiti grandi, che contratti avete col Cielo. Il che farà principalissimo scopo di una facondia, non sì alla Cattedra, che al Pergamo consecrata; cioè osservare le sempre adorabili divine disposizioni, nell'haver ordinate con ammirabili arcane forme, le medesime avversità à stabilimento di bene: spogliate altrui vittorie, per arricchire i trionfi di nostra pace: per darne à conoscere, come nel decorso mostrerò chiaro; non essere stato, se non gran beneficio di Provvidenza, la permissione di sì gran Guerra. Così sgombrata ogni suspizione di adulatore, altro à bramare non mi rimane, fuor solamente, havendosi à ragionare di un cumulo d'importanti prese le meglio considerate, le più strenuamente nell'atto messe, innanzi spinte, e con glorioso esito terminate, trà quante mai registrare si debbano ne' Fasti d'immortal fama; che favellare io sappia d'un Savio Principe con prudenza: d'un'Eroe invincibile con vigore: d'un Pacifico Trionfante, con decoro, e felicità.

Gran beneficio della Provvidenza nell'haver ordinata sì grave guerra ad una Pace così vantaggiosa.

Apparenti origini della guerra.

Chiunque prenderà à scrivere, e rintracciare la fonte delle cagioni, onde nella nostra Italia appiccossi il fuoco di sì gran guerra; non mirando più in sù, che findove può giungere il semplice occhio della pura ragione, comunamente verrà in pensiero, che a principio prevenzioni finistre, suspizioni segrete, di poi diffidenze orride, dure dimande, reciproche gelosie, ordinate da privata aversione di genio altiero, e turbolento, e che quella politica autorità, ch'esercitava nella Corte di un Regno, divisava di stenderla, e convertirla in despótica sopra gli affari di un'altro; fossero senza fallo i primi, e principali mantici dell'incendio.

Il Mondo elementare regolato dalle menti Angeliche. Il Politico dalle umane. Nasce perciò di quando in quando anime straordinarie.

Così odo, ch'ognun ragiona; e così pure mi farei a ragionare ancor'io; se fosse professione mia il discorrere da Dicitore politico, cioè secondo i soli lumi, che somministrano, ragioni di Stato, e notizie di Gabinetto: e non anzi da Oratore Cristiano, intendendo a fermi principj della Religione; da cui non deve giammai prescindere ogni Cattolico e sano intelletto: conforme i quali indubitatissimo è, che regolando egualmente Iddio il Mondo elementare, e il Politico, quello dipendentemente dalle menti Angeliche, che sono le Celesti Intelligenze; questo per mezzo delle menti umane, che sono le Intelligenze terrene; fa apparire di quando in quando sopra la faccia dell'Universo, huomini straordinari, che sormontando in eminenza di prerogative, e raretà di virtù, tutto il Comun de' Mortali, elevati come a sfera superiore, discoprono con gli occhi d'un più sublime, e più purgato intendimento, i disordini dell'umano governo, e per rimetterlo in armonia di ben inteso, e felice regolamento, applicano la virtù, e l'attività del suo spirito: guidati perciò come istromenti della divina mano, per vie non penetrate, e affatto prodigiose, di una specialissima provvidenza, che usando di secondarli con singolarità di azioni, e ammirabilità di successi, vuol così dimostrare, fin dove può in terra giungere umana virtù: le savie menti, e le Anime grandi, esser le machine principali, onde costumò Iddio di operar nell'Universo, le maraviglie maggiori.

Esser queste istromenti principali della provvidenza divina.

Dio non elegge huomo per fini grandi, che non fornisca di somme doti.

Virtù eroiche non risplendon meglio, che tra le guerre.

Tutta Europa concorsa a guerreggiar nell'Italia.

Ed eccovi di già in chiaro l'alta ragione, onde a calmare le turbolenze sì universalmente della sconvoltissima Europa, havendo deliberato valersi del più giovane allora, e più dilicato trà Personaggi di gran comando, ma di quelle doti sopra misura fornito, onde avesse attitudine alla grandezza del fin preteso; acciochè comparisse in piena luce una somma virtù, sopra il cui credito fonder si doveano le prime e le finali speranze di un secolo migliorato, e per esporla conseguentemente alle prove più ardue, fuor delle quali non si può dar a conoscere l'huomo Eroe; giudicò che fosse di mestieri venirsi all'armi, che cimentato così il valore, la guerra e l'azione, maggiormente dando a vedere chiare, e stupende virtù, che tenta ricoperte l'ozio, e la pace; dal fatto le sconvolgimento, come fu detto, alterate e smosse le Genti tutte, e ne' Campi d'Italia, come in Teatro comune, di ogni parte concorse, stupissero alle azioni maravigliose

gliose di quel Savio non meno, che vigoroso Campione: alla cui mente si haveffe in fine à ricorrere, come ad intelligenza primiera, per rimetter nel corso di buona regola le malintese vertigini del politico rovinoso sistema: e al cui braccio appoggiarsi, come à sostegno, e depositario del comun fato; per ridurre felicemente l'immoderate pretensioni che forze, al punto di onesto equilibrio con l'arbitrio del contrapeso, e sostenere in sua mano le bilance del Mondo.

Epoiche il gran punto, onde pendea il primo cardine delle politiche rivoluzioni, era ò valorosi, e fortunatissimi Franchi, la grandezza e prepotenza delle vostr'armi; chi già noi vede, che à voi principalmente si conveniva, venir in piena, e perfettissima stima di un tanto Eroe; da cui solo ad onta non vi recaste, l'accettare quei liberi e modesti confini, dentro de' quali di leggieri non si terrebbe con l'immenso argine di tante forze avversarie, e di tutte l'armi Europee, il dilargato torrente delle vostre vittorie? Per il che siccome o Signori, nelle mecaniche sfere, ha per uso l'umano artefice di sciogliere, e sfa sciare le ruote di sue Machine sconcertate per dipoi incastrarle più forte, e meglio compagnarle; così pure nell'accennata inforta ruggine, e ripondenza inferma, e labile trà due Corti, ò direm meglio tra due Sovranissime Menti, onde haveano à prender moto le ruote maestre delle Europee vicende; giudicò quell'archetipa, e suprema divina Mente, che per alcun breve intervallo, vopo fosse di scioglierle, e di unirle, per riunirle, e collegarle più fortemente: Il che è sì ben accaduto giusta il divino intento; e per vie, se ben si riflette, così inaspettate, & incompresse, che due Potenze convenute à disegno di raffermare lega, e unione, nel punto del dichiararsi più che non mai altra volta, collegate e ristrette, con vicende vole stupore si accorgon di esser nemiche: amando **LODOVICO** un'amistà irrevocabile e sforzata, volendola **AMEDEO** libera e volontaria; convenendo nella sostanza, e nel fine, ma discordevoli ne' mezzi e nelle maniere; mirando cia scheduna parte alla pace, da ambe vennesi alle rotture: Dal chem'induco à nuovamente affermare, che la sì strana e inaspettatissima guerra, per le fortuite contingenze, alla volubilità delle menti umane, e non già per gli accennati fini all'immutabil consiglio della divina mente dalle comunali anime ascritta, tutta fù provvidenza, e parve fatalità.

Bravi, e bellicosissimi Franchi, or quì non posso à meno, di rappresentar al vostro cospetto un grande Avversario: e rappresentarvelo in quelle circostanze e in quelle guise, in cui potè esservi di terrore: con delineare in iscorcio tutta l'immagine della guerra: mettendo nel primo aspetto l'ordine, il corso di quelle azioni, che per il merito e apprezzamento loro, porsero a voi motivo di riputarvi utile e glorioso sopra di ogni altro acquisto in Italia, il riacquisto della di lui amicizia; indi accennando per ultimo le date prove sì del senno che del valore, onde parimente allettati e mossi i Potentati d'Europa, in ambagi di gare e liti aspramente trà noi involti; concordemente ebbero in grado, che spettasse a sì magnanima, e faggia mano, maneggiare e dirigere la spada e il filo; per interamente troncare i nodi, e con felicità uscire da labirinti.

Quanto spedito, e presto in corto spazio di tempo, si avvanza, ed eccita applauso, e grido un valor sommo! quando principalmente per guadagnar si credito, e nome non manchi il Campo, e l'occasione! Dica per tanto Francia, se vi volle altro più, che intanente mirarselo armato incontra venire in piana aperta Campagna, per essere fatta accorta, nell'Emolo terribile che si attizzava, il forte Amico, ch'ella perdea! Che dissimo al primo marzial incontro nell'aperto, e libero Campo? Al primo scoppiar di guerra, l'ammirazione che suol prodursi dall'eccesso del grande, ò da subita novità, se in lei repente non crebbe infino al non più oltre, la medesima il dica, dà stupore attonito sopra ogni credere sopra presa agli impreveduti spettacoli di una costanza, e generosa sovranità di spirito, non pure all'aspetto de' grandi rischi imperturbabile e inal-

*Occasione alle
misse guerre
la prepotenza
Francesca.*

*Sua volontà
via moderata-
zione, dispo-
sizione alla pa-
ce.*

*Disunione tra
due Potentati,
mezzo ordina-
to da Dio, per
meglio unir-
gli.*

*Gli uomini
grandi dan-
no presto a co-
noscere nelle
grandi occa-
sioni.*

Considerazio-
ne, e stima, in
cui Vittorio
Amedeo simi-
se subito ap-
presso la Fran-
cia.

è inalterato, ma per fin da que' primi momenti attivo fervido, e per sì difusata manie-
ra prodigioso; che (quantunque ò Grande Amedeo già teniate col fulgore delle al-
te doti, e col risuono di segnalate azioni in Voi solo l'attenzione di questo valla-
Emisfero) perdonate; se tutta volta mi spingo à dire, che non mai tanto per oprar fi-
te di nobile e di preclaro nel rimanente de' lunghi anni, che la chiarezza degli accla-
mati progressi oscurare, e oltrapassare mai debba la gloria di quei principj: Vi ammi-
ro grande, vi spero massimo, e non pertanto, ancora quando stupirà il Mondo al più
e al meglio dell'avvenire, sempre dirassi fù più ammirabile il cominciare: qualora fa-
pranno i Posterì, in quel primo universale sbigottimento non solo non haver il vo-
stro gran Cuore conosciuto ciò ch'è timore; ma che nell'evidenza dell'estremo ri-
chio, animatissimo ad affrontare, e disgombrare ogni rischio, su'l punto di tutto per-
dere, tutto sperò, e risolse di sostenere.

Generosità del
medesimo nell'
intraprender
la Guerra.

Lue. Flor. de
bello Punico.

Si richiami alla mente quel memorabile dì, in cui convocati nella Regia Corte i
primi Capi di tutti gli Ordini sì Politici, sì Militari, accompagnati da seguito nu-
meroso di Ufficiali, Ministri, del fiore de' Cavalieri, e de' più riguardevoli Cittadini,
chi fù trà tanti in quel nobile e pien Confesso, che dissimulare, e smentire potesse in
viso, lo smarrimento e il cordoglio, nella creduta necessità del doverfi abbracciare
una Pace, che pareva una mezza servitù, per evitare una guerra, che sarebbe total rovi-
na? Or mentre con occhi attoniti e mesti, commiserando la loro, e assai più la sorte
del suo Sovrano, attendono che di momento in momento differente anch'egli da
medesimo, con pallido, e amaro viso, esca infine dalle vicine stanze à comunicare le sue
tristezze, giustificare le paure, e confortargli ad accettare come fortune le minori di-
grazie, eccolo, che fattosi fuora più che non mai simigliante, paruto anzi in quel gio-
no superiore à se, e di se stesso maggiore, con sembiante eroicamente tranquillo, e di
brillante ferocia nobilmente infocato, date ragioni del doverfi venire all'armi, e dell'
esser men male preparare il petto agli assalti d'una guerra dannosa, che aprir le porte
ad una pace codarda; sopra di ciò arringando su'l ultimo con discorso, che tutt'era un
parlare, e sfavillar del suo spirito, accese in tutti i petti un tale e tanto fuoco di animo
bellicoso; che, se là nel foro Cartaginese il Romano Fabio, disciogliendo con altiero
dispetto l'enfiato lembo della raccolta toga, parve nella fierezza del gesto, non inte-
mare, ma spander fuora dal gonfio seno l'inchiusa guerra, *quasi planè sinu bellum ferre
effudit*; in quella Sala Vittorio, e con la favella, e col gesto, e col tuono della magna-
nima voce, tutto in lui persuadendo intrepidezza, e ispirando bravura, il calore, e lo
spirito della guerra dintorno ei tutto diffuse: nei vivi cuori, e nella sede più intima de-
gli affetti imprimendolo con alacrità, & energia tanta, che (Voi sapete se dico vero)
non esortò, non spinse à far figli, ò à far soldati, ma ne fece soldati tutti: In udirlo,
vederlo, non fù in quel giorno, chi non diventasse guerriero: di un' Assemblea di sgo-
mentati, si fa uno stuolo di valorosi: accusando ciascuno di codardia, quella che dipu-
ma sembrò prudenza, gl'istessi che consigliarono un'ora adietro doverfi temere
Franco, ora stupiscono come l'habbiano sì temuto: e però venuti con disperazione
resistere, or dipartiti con avidità di combattere il fuoco nella Reggia conceputo, ne-
la Città tutta spandon per modo, che non vi havendo condizione, ne sesso, che non
sia da prodigioso spirito, e ardor di guerra generalmente investito; l'intrepidezza
coraggio veggonsi in men d'un giorno far passaggio dal Francese Campo al Popolo
di Torino: siccome all'inaspettato dichiarazione della magnanima deliberazione
attonita, e quasi che non dissi di animata la Francia, mira per lo contrario la confu-
sione, e lo sgomento passare in un subito dalle Mura al Campo, dalla Città all'Esercito.

Che più? si rompon trattati, si sprezzan terrori: e preso tanto di spazio, quan-
to convienfi, perche nota non habbia di temerità l'ardimento; spediti quà e là Corrieri
dove per dar mossa, e calore à lontani, dove per incitare alla fretta i men remoti so-
confi;

corsi; affollate il più tosto che fu possibile le Milizie, e più che non parve possibile in quel frangente, munite le sue Fortezze; eccolo che già formatosi un picciol Corpo di Armata, esce padrone della Campagna, si avvanza con la sua gente, cerca l'emole di squadre, batte animoso le loro tracce, minaccia, sfida, appresenta battaglie. Ma che? laveste, e non prevale? Combatte, non isconfigge? Mena Vittorio le mani, il ferro, e l'Avversario non riman vinto?

Signori, chi nol vide con qual fermezza di aspetto, presenza, e superiorità di coraggio, più e più volte al fuoco, e alla carica ritornato, rintuzzò, e all'indietro respinse, tutto che egli da rara Falange seguito, la forza, e l'empito di Legioni folte, e agguerrite, il compati: e accagionandone è vero, in altrui, ò dispareri, ò dissapori, ò dispetti che gli invidiarono quella palma, con di bene della bravura, sperò male della fortuna: Il Francese, che sel vide alla fronte oprar miracoli di valore, sostenitore di due Eserciti, haver tutt'insieme à combattere contro il disordinamento, e la fuga del Campo confederato, e incontra l'ordine, e il furore dell'inimico; e combattere non da vincente ma da sovrano, e in quella parte, ov'ei qual fulmine accorrea, per un sentiero di vittoria particolare, e tutta sua, portare non sentir gli effetti della sconfitta, nol compati; ammirollò: celebrando la sorte sua, esaltava l'altrui bravura: e nel tempo istesso in cui ostentava i trionfi del suo gran Re confessando le maraviglie del nostro generosissimo Principe; incoronava Lodovico, e applaudiva à Vittorio.

In tal guisa di fatto il vide rimanersi, e durare nella generosità del suo grand'animo, fermo, intero, e come prima invitto, che il vittorioso Francese non si credè di haver vinto. Spettacolo negli andati secoli non più visto! Mirar timida la vittoria, e l'infelicità generosa! minaccevole, e ripregato chi perde; e per l'incontro ritenuto, e per poco non difsi, umile, e supplichevole il Trionfante! Il Vincitore sospirar pace, il Vinto voler battaglie! Se vinto però ò Torinesi hassi à chiamare, chi da finistri accidenti prendendo più forti stimoli à vendicar col valore l'ingiurie della sua sorte, tutto che al vegnente Aprile, calato dall'Alpi con maggior nerbo il Nemico (fiammi permesso con questo ingrato vocabolo, nominar per brev'ora una Nazione, che appunto di nemica giammai non hebbe altro che il nome) il ricaccia con fuga, e perdita dalle assiate Fortezze; lo assale dentro delle occupate, e à viva forza gliele ritoglie: l'insegue, l'incalza per tutti i Piani, dove (se bene gli rapì dalle mani un'evidente vittoria il noto abuso di autorità in chi dubitosi quell'anno, che sotto l'ostentata larva di avveduta Politica, coprissè una tacita, e cieca invidia; più e più volte perdonando alle Schiere avversarie il danno imminente d'una generale sconfitta per non negare alla propria passione il dolce di una soddisfazione privata) con tutto ciò potè metter di sè un sì giusto terrore ne' cuori di quelle per altro intrepide, e generose Legioni, che infin'à tanto che guadagnati non ebbero gli erti gioghi non si tenendo fuor di colpo, ne dal furore della borasca ben ancora sinceri; se di prima si sdegnavano in contra l'Alpi, perche ostacolo alle venute, ora le benedissero scampo alle ritirate, e ricovero alle diagure: mirandole or non più come Antimuraglia posta dalla natura per tenere guardata, e chiusa la via ai terrori, e agli oltraggi d'Italia, ma bensì come argine, e briglia per rifrenare l'empito, e il corso di chi volerebbe quindi novello. Cesare con mano armata a scaricargli sopra del capo, e nelle più interne viscere della Gallia.

E forsì volante, e rapida non vi corse, sempre mai del rischio vittoriosa, e invincibile la fatica ò Vittorio la vostra spada? Al nuovo aprirsi della militare Campagna, rese agevoli, e piane all'invitto coraggio le inaccessibili balze, dopo di avere abbattuti, e calpestati senza dimora Trinceramenti, Ridutti, Forti, Rocche, Castella, che vi si lastrarono la via oltra le rive della Durenza; caduto Ambruno al primo tuono de' vostri bronzi, Gap abbandonato al primo folgore di vostre armi, tra'l tumulto, lo spaventato, le strida de' Popoli, qua e là per ogni parte in disperatissima fuga messi, nel giro

Sua celerità nell'uscire in Campo.

Prove di sua bravura nella battaglia di Stafarda l'an. 1690. 18. Agosto.

Maraviglie della costanza

Avversità stimolo al valore.

1691 Cuneo sostenuto, Carmagnuola recuperata.

L' Esercito Francese costretto à ricoverarsi ne Monti.

1692 Passaggio dell'Alpi, e progressi nel Delphinato.

giro di diecisette giorni. ... Ma ah! ? à che rimembrar noi prosperità odiose? di cui la guerra niente ci sà ricordare di più spiacevole! Prosperità à noi amare assai più che le istesse nostre sfortune! ma senza fallo volute dal providentissimo Iddio, per dinotare à Giganti, che non gli mancan Davidi, e accioche un poderosissimo Regno da Potenza minore in qualche pericolo messo, meno confidato in sue forze, più apprezzasse l'altrui valore: in uno si moderassero le speranze, nell'altro pigliasse animo la ragione: siccome di fatto ritraendo il Francese i presi passi all'impegno, bramato

Vittorio Amedeo non impugnò, ne ritenne la spada, che à difesa dell'equità, e con intento di vera pace. D. Th. 2. 2. 9. 38 av. 2.

h'avrebbe di risarcir senza indugio le ancora fresche scissure, e redintegrar l'unione se giudicato non avesse Amedeo, essergli spedito il conseguire non quella pace che hauer potea, ma quella ch'egli volea: Pace, che non solo impedisse i torti maggiori, ma che sodisfacesse alla ragione piena de' suoi diritti: Che val dire, una pace che fosse pace: *Non enim pax est, si quis cum alio concordet contra id quod ipse magis & iuste vult.*

Repentina infirmità del Duca.

E per ventura non eram lungi dal conseguire nella prosperità sì opportuna la pace, che si bramava; se mentre al rapidissimo corso delle confederate armi diffidavano di far argine per allora le sponde dell'Isara, e del Rodano; altro nulla mancando per iscorrere in lunga striscia l'invaso Regno; da repentino morbo affretto à far' alto, o infaticabile Amedeo non mancavate Voi à voi stesso: conche venendosi ad ammazzare ne' vostri l'ardor della lena nella felice carriera, e per contrario concedendosi spazio di respirare, e nuovo agio di assai sperare alla Francia; non preparavasi in questa guisa più lungo, e maggior Campo all'invittissimo, e augustissimo vostro Animo: Che per il fine, à cui da Provvidenza fù scelto, era mestiero, che salisse ancora sopra se stesso, al più alto segno della magnanimità, e dell'onore: dove sol poggiano le Grandi Anime con le spinte di grandi prove, à traverso de' gravi rischi, e delle insigni disgrazie. Poiche queste mettendo l'huomo in perpetua necessità di azione, e superiorità à qualunque sia male, spaventano il debole, ma risvegliano il Forte: onde per l'istessa ragione per cui opprimono una virtù mediocre, esaltano un valor singolare: da quella si aspettano inciampi, e cadute: da questo Trionfi, e maraviglie.

Il Forte profitta con le disgrazie.

En languidezza del Corpo non indebolisce l'attività dello Spirito.

Testimonj di nuovo gli Emoli stessi, che sopra l'opinion loro, tuttoche, Vittorio infermato, e giacente, sembrante facessero di far cuore, e ripigliare l'usato ardore: che dir può nondimeno quanto immantinente calarono di speranza, e in lor ricrebbe l'ammirazione! Al risapere, e al riflettere, che per lungo, e acerbissimo male tenue, sparuto il Principe valoroso, quand'ei sembrava inabile à reggere in piè se stesso, non pure sostenne il peso, e la pericolante mole di più d'un Regno; ma allor' anzi più, che non mai, insinuando alle confederate Corone grandezza, e novità di progetti, e comstimoli più pungenti accallorandole all'armi; hebbe vigore, e spirito, per dar moto e animo à mezzo un Mondo: facendo sì che il Corpo della gran Lega, il qual poteva per l'eterogeneità delle parti far dubitare di sua sodezza, da lui languido, e semivivo prendesse vita, e costanza.

1693. Pinarelo invaso.

Grand'armata del Re con 40 mila soldati venuta al soccorso.

Che ciò sia vero, quando fù egli veduto con più calore ripigliar l'armi? Dare la leva, e il moto ad Attentati più ardui, ad Intraprese maggiori? d'allora, che passato senza intervallo, dal Letto al Campo, peranco di lui temendo il zelo de' Medicanti, già spirando fuoco, e terrore alla fronte de' Combattenti, corse ad investire quello piè dell'Alpi sì diroccato, e solo nelle rimaste memorie del suo gran nome, famoso, ma formidabile à que' dì, e per triplicato Ricinto di Terrapieni, e Baluardi guerrierissimi d'huomini, e di bronzi, riputato poco meno, che impenetrabile, e fuorchè della temerità inaccessibil Castello? disse invaderlo, investirlo? Il ferra, il preme, e per sì terribil maniera ne incalza l'impresa, e accelera la caduta, che per ritrarlo dall'orlo del sì gran rischio, giudicò Francia, non bastare qualunque Esercito: volervi il fiore del valor Franco: il Nervo del Regno: la Gente d'arme del Re, che non aspettata da Vittorio, una prevenuta, e provocata à battaglia; all'aspetto, all'incontro dell'Intravido

ido senza pari, e valorosissimo Duce, protestò di conoscerlo nella prova, maggiore della sua fama: haver in otto ore di sanguinosissimo conflitto, combattuto trà i vinti da vittorioso; ritornato dal Campo con minor gente, ma con animo uguale, e con le stesse speranze: Non così essi, arditissimi nella mischia, e scorati dopo la palma; resa loro così lugubre, e fatta costar sì cara, che per non cader di speranza, e voltarla in tutto, e mestizia, conveniva non rimirare, il campo della Vittoria.

Di fatto sceso dall'Alpi, a guisa di furibondo Torrente, il numeroso, e fioritissimo Esercito; sturbato al loro arrivo l'assedio di Pinerollo, mezzo arso, e al cadere vicino; abbandonato da Noi, prima volar al vento il Forte famoso, che gli serviva d'Animatore, e di scudo: seguita inoltre la mentovata, e funesta per tutti, ma allora a Noi più, ch' a tutti la grimevol battaglia, perche non osa il Francese? perche incaglia il vincitore? che non si val della forza, e usa bene di sua fortuna? Non dissimoliamo a Cittadini le passate, e le prudenti paure: Chi di noi sopravvisse à quell'Autunno, e non fu egli nella continua, e trepida aspettazione di udire, che volando per ogni lato con letizia crudele libero l'Inimico: passando, com'è costume della fortunata ferocia, dalla battaglia all'insolenza, e alla preda, in fuoco, e sangue, e cenere il tutto andasse? o il meno fosse, intimarsi alle Città di spalancare ai Vincitori le Porte? e alla discrezione di chi forse veruna non ne haverebbe, dar mano, e arrendersi le Fortezze: Or non fu vero, che nel mentre noi attendemmo con giusta tema, che avido, e rapace il Francese, ne addimandasse o ne togliesse Castella e Piazze: udimmo con maraviglia, ch'egli verso noi largo esibiva Città, e Provincie? Che barendo non altro sovrastare al Piemonte, che spogliamenti, vastità, e rovine; il Vincitore all'incontro deponea a piè del vinto le sue Corone? Così fu: In uno spogliavasi la vittoria, acciochè l'altro disarmasse la sua costanza: Vittorio non paventando avversario un Monarca sì grande, nuovamente si preparava a sostenere gli sforzi, e Luigi desideroso di haver amico un Principe così prode, per guadagnarlo, e piegarlo a se, offeriva non i vuoti, e sterili inviti, ma il prezzo degli ampj acquisti, e tutto il frutto de' suoi trionfi.

Ma non sembra ciò un dichiararvi ò Valentissimo Eroe di non haver cuore, che per le guerre? Dopo finistre, e disastrose battaglie, non aprire le braccia à una profittevole Pace? Non è rimprovero del Costante, essere à suo danno inflessibile? Tali furono senza fallo i sensi di coloro, che misurando l'animo altrui dal suo, e pretendendo, che una virtù trascendente si guidasse coi passi dell'ordinario valore; consigliarono esser prudenza, il cedere alla forza, alla sorte, al Tempo, e antiporre la certezza d'un ben minore, da godersi in seno della quiete, all'incertezza delle grandi speranze, che si offeriscono nel centro de' pericoli, e in mezzo al sangue. Ma se i danni, e i terrori predominassero sopra la generosità di un gran cuore, non farebbe questo ne generoso, ne grande: il quale finche ha in mano la spada, e comando, non sa conoscere perdita, ne confessare inferiorità: Tanto più, che secondo che dissi, fu sempre mai Amedeo d'animo fermo, in volere, (il che par, che comandi lo stesso Angelico) una mezza Pace, e dirò posticcia, in vece d'un'interissima, e calda; molto meno aderire à una manchevole, e diffettuosa, sperando di conseguire in migliore fortuna, l'ottima, e la perfetta: *Homines rumpunt pacem bellando, tamquam defectum pacis habentem, ut ad pacem perveniant perfectiorem.* E ben era credibile, che una virtù, che nella più fiera disdetta dell'armi, havea potuti indurre à chiedere da lui pace Emoli potentissimi, e confessare lor gran vantaggio, il non haverlo contrario, e sostenitore d'altro partito; maraviglia poi non farebbe, che venendo à combattere, come nel vegnente anno seguir di fatto vedremo, con prosperevole guerra, obbligasse i medesimi non pure à persuadersi dell'importanza di seco unirselo in strettissima Lega, ma à riconoscerne, ed eziandio amarne la necessità: sicchè à quel Massimo Re, oculato, e senza pari intento alla

Cc

stabil

Bombarda-
mento di Pi-
nerolo.

Espugnato, e
demolito il
Forte di S.
Brigida.

Battaglia san-
guinosissima di
Orbassano.

1694.
Re di Fran-
cia offerisce
con nuova ge-
nerosità, pro-
posizioni di
Pace.

Il Duca di
Savoia deli-
bera nuova-
mente di con-
tinuare la
Guerra, con
la speranza
di pace più
honorevole, e
più calda.
D. Th. 2. 2.
ubi supra.

stabil grandezza del Franco Imperio, nulla premesse tanto, quanto il lasciar al suo Regno Vittorio amico.

Ben vi avvivate, or quì portarmi il discorso alle celebri Mura del sottomesso, e del molito Casale: à cui rassembra di lungo tempo incitarmi con dolce, e avido desiderio l'attento vostro silenzio: volonteroso, cred'io, d'intendere in più distinto racconto, di tentamento sì arduo l'esito glorioso: affinché havendo cancellati il rigore del ferro delle istesse ruine tutti i vestigi, almeno col beneficio della penna sopravvivano le grandi azioni: supplisca il testimonio de' caratteri, e de' pensieri, al difetto de' Monumenti, e de' trofei: e se fu à sicurezza de' Posterì l'estermiazione della famosa Rocca; sia diletto, e istruzione à medesimi, l'immortalità dell'Impresa.

1695.
Assedio di Casale intrapreso in Tempi rottiissimi.

Havea ragione di credere per l'adietro il Francese, di haver'egli solo non pur l'ardire ma l'arte di far secondo sua voglia, servir' all'arte, e all'ardire ogni stagione: Che à dispetto del Verno più acerbo, e del Cielo più intempestivo, per ridurre à maturità ogni loro disegno, non fosse improprio tempo veruno: Ma appena con gli occhi propri'egli vide spiccarfi Amedeo dalla sua Reggia, ad attaccare corrente un' aspramente vernata, nella stagion più rotta, la Piazza più formidabile dell'Europa, che mentre da suoi più prodi, e infaticabili Generali non tentasi ancora moto di guerra, al più ne' Gabinetti loro, armeggiando in disegno, schierando Eserciti in su'l tapeto, e sopra il campo di un foglio; il nostro Italico Marte, già se'l vede, e l'ode armato tuonare intorno alle Mura dell'investito Casale; Che diluvia, senza dar tregua, far ben tre giorni, continua furia di neve; ed è così lieve conforto tutto un Ciel congiurato, il quale pareva combattere à favor loro, che anzi dove più rottamente sopra la fronte augusta, vento, e Ciel non perdona, e con nemi di folta neve il Principe tutto ingloriosamente ricopre, vendicando egli con nobil disprezzo i torti, e i furori della stagione, à dispetto per dir così delle stelle, mantiene l'attività tutta del suo valore, anzi che trionfare sopra le forze degli Avversari, pare ch'ei si diletta di riportare un altro anticipato trionfo sopra degli elementi; Chi può dire, preso da timore insieme, da maraviglia, quanto si rafferma nell'altissima opinione del Valoroso Aggressore: Cui fin d'allora considerava, che se torrebbe agli assaliti l'animo di resistere, verrebbe à torre del pari la vergogna del cedere: e però pallidi all'evidenza del rischio, pure godeano à spettacoli dell'esempio.

Intervento in parte per la contrarietà della stagione.

Continuato con tutto calore da Vittorio Amedeo.

Tanto più, che risolvendo altri tutto che valentissimi Capi d'intralasciare l'impresa, saviamente consigliati di ripigliarla, quando debbasi avere un'Avversario di meno, cioè quando non più si habbia nimico il Tempo, tanto egli è lungi dal far alto, e tor mano dall'arduo cominciamento, (così in quel durar de' rigori, come nel succedere all'asprezza de' lunghi geli, frequenza di arrabbiati nemi, fiero ingrossar di Torrenti, disusato allagare di piogge, e fiumi, che anzi con inaspettatissima maraviglia, più accalora l'opera, più la incalza: Non vi ha, è vero, l'Esercito tutto ma (e tanto basta) evvi tutto Vittorio: il quale mente degli Ingegneri, braccio degli Operaj, anima, e cuor di tutti, ridutte à perfezione le linee, e il Vallatorio Ricinto, à termine, e chiudimento; assaliti, e per intorno espugnati Fortini, Ridutti, Trinceramenti; padrone del Piano, del Pò, del Monte; con l'inoltrar de' lavori, in sì affrettato, e certo tempo preme la Fortezza, e sì dapresso la stringe, e ferra, che sopraggiunto dipoi l'Esercito collegato, stupor non è, se nello spingere dei travagli di tanto si vede adietro, che mentre essi sudano ancora nella erezione di sua Trincea, di già Amedeo batte la Piazza: Quelli con zappa in mano accelerando gli Approci; Questi già con la spada inanimando agli assalti: Gli Uni col precorrere ai Secondi; i Secondi col soccorrere a i Primi: Chi con far'animo, chi con dar braccio: tutti gran cose oprando giusta sue forze, e Voi Vittorio tutto vincendo col gran valore: spinto ogni volta più da questo nobile ardore, che i pericoli interamente fossero vostri, e i vātaggi comuni.

Nulla

Nulla però tanto valse ad imprimer nell'animo di quelli assediati Guerrieri uno stupore eccessivo e giusto, quanto il mirare, che la dove consiglia l'arte, & è Massima di Politica militare, per cimentarsi col facile, esplorare il più debile; il Magnanimo angusto Duce, che secondo che dissimo, guidar dee con altre regole un valore di altr'ordine, e di sfera superiore, sdegnando d'investire le men valide difese della irregolare Città, con la Cittadella, Rocca di tutta forza ei se la prende; dove allertato dall'arduo, e però avanzatosi con guerriera vaghezza di misurare con l'occhio, l'intero corpo delle famosissime Mura; e giudicar da vicino, se haveano il merito giusto di tanta fama; spintosi in breve tempo fin sul bordo del Fosso, le vide, ne fu spettatore; e il mirabile si fu, che riputolle degne di esser temute, e temer non le seppe: le ammirò col giudizio, col coraggio le dispreggò.

*Assacco delle
Cittadella.*

Che però pieno di alta fidanza, e rivolto senza dimora à farne, il più ch'egli possa accelerata conquista, già arieta col cannone; lancia notte, e di infesta pioggia di bombe; benché il più terribile, maggior fuoco sia egli medesimo, che alla testa di suoi Seguaci, cui basta esser di lui seguaci per arder come lioni, senza dare ne prender posa, e quasi amando nell'Avversario, qualche maggior fierezza, batte continuo tutte le vie, le uscite, le venute delle Trincee; impaziente di eccitare à empito, e vigor di fortite l'ardor Francese, di rincontrarlo petto à petto, combattere à vicin fuoco, e con esso venire à prove, e à fatti di bianco ferro.

*Intrepidezza,
& ardor gene-
roso in riscon-
tri pericolosi.*

E forsi ch'ei non vi venne? Signori forte dubbio mi prende, che alle udite cose, e à quelle che son per dire; tutta ragione non rendiate. Di un Sovrano quì non si tratta, che assiso in pacifico Trono, con un tratto di penna, cento, e più milla Guerrieri non più agevolmente sopra di un bianco foglio distenda, che in piana aperta Campagna: Fa egli bel provocar l'Avversario, da chi dopo di haverlo seco à pugna sfidato, senza trarre il ferro di fianco suo, un bosco di lance, con un Mondo di braccia gli avventa incontro: si tratta di un Principe Sovrano grande; il quale in vece di farsi una legge di salubre Politica, scansare il visaggio di morte aperta, per contrario animar à sprezzarla col calore di sua presenza si fa legge, e pratica di vittoria: Che vada, come costumano dire, vada al fuoco, e vi vada sì da vero, e sì di presto, e con tal'animo, che dove è più fiero il conflitto, ivi credendo d'esser'egli il chiamato; esser di lui mestiere, qualor più preme bisogno di sommo ardore, ecco, eccolo là.... Fermate, non poneste mente Amadeo, al fatal suolo. sopra di cui con tanto ardore correte? Essere questa la Rocca, sotto cui uno Spinola, quasi incontrata egli haveffe in un solo Casale la forza di molte Ostende, tutto naufragar vide il capitale dell'alta gloria, in tante Piazze acquistata? Questo il Campo, dove un Gonzale, un Gusmano, un Santacroce, un Collalto, Eroi dichiara fama, furono astretti, quando à ritirarsi con perdita dell'onore, quando à rimanersi con perdervi onore, e sangue? Qual Nocchiero (dite voi Nobili che ascoltate) per valente ch'ei fosse, pallido non entrò à valicare quel golfo, cui gli spessi naufragj refer famoso? E qual Soldato senza i pungoli del tremore l'armi maneggia su quel Terreno, dove roffeggiar mira ogni passo del sangue di quanti lo han preceduto? Bastava anticamente il solo nome di Leutra, per gittar sopra ogni fronte Spartana il gelo della paura; Ed era lo stesso ricordare al Romano, Trasimeno e Canne, che far languir le intraprese, e muorir le speranze.

*Casale più
volte assedia-
to da valen-
tissimi Gene-
rali con esito
infelice.*

E però di quale, e quanto animo fu, la dove gli Antecessori iti con maggior nerbo, ne han lasciati di loro eccidio segnati i Campi; esso (è Vittorio di cui si parla) animarvi, e spingervi sopra, tutte quelle istesse già in altre volte ributtate Nazioni? con meno gente disporre attacchi, piantar insegne, drizzar trofei? Lungi dall'essere da tristi esempj atterrito, dove altri disperarono del successore più sventurosamente incagliarono, ivi inoltrarsi con bravo, e lieto ardimento? Campioni di primo grido da se mirargli vinti per ogni passo? Emendare i loro falli co' suoi trionfi? ò mostrar, direm me-

*Magnanimità
di Vittorio
nel sensarne
l'impresa; e
felicità nel
condurla à
fine.*

Cc 2 glio,

glio, co' prodigj di un'estremo coraggio, quello eziandio essergli agevole a superare, e sottomettere, che dopo usato infelicamente ogni sforzo, gran Maestri di guerra insegnarono a non tentare?

*La Piazza
chiamata di Ca-
pitolare.*

Ma diponete Voi pure animosissimo Duce questa letizia feroce. Oh quanto è grande il mio giubilo, nel vedere, che tante belle maraviglie, alle quali ancor si prepara il vostro valore, debbano andar perdute! Che periscano sì bei fatti! Con che la grandezza d'immortal fama a Voi non scema, e a Noi si ferman meglio le basi della pubblica sicurezza; troppo sia ora ansiosi per rimirare, esposta a maggiori pericoli della guerra, una vita sì preziosa, e sì necessaria all'Italia, come la vostra! Mirate lassù le bianche insegne di pace. Che ribattere, e smover più, chi da se stesso già piega, e crolla? Non vi attentate or più di assalirla, la Piazza è vostra.

*Nel 1689 Ma-
gonza si arrese
al Duca di Lo-
rena per differ-
to d'armi da
fuoco, e di pol-
vere.*

*Nel medesimo
corrente anno
1695. Namur
è sostenuto dal
Maresc. di Ben-
flers sino all'
ultimo suo po-
tere.*

Come? Non è egli ancora intero; e affatto in piè l'orribil Corpo della gran Rocca? Non conta pur ella ancora sopra tre milla Soldati di conosciuto esperimento? Ufficiali di lungo merito? Preparamenti senza numero? Munizioni, viveri oltra il bisogno? Non vi ha di più un pronto Esercito sopra l'Alpi? Non havvi un Re Luigi? Un Re che nel Mediterraneo, a Pirenei, ne' tratti del lungo Oceano, per lungo il Reno, e nelle sponde della Mosella, di Schelda Lissa, di Sambra e Mosa, difensore d'innnumerabili Piazze, anzi che cedere un mezzo Castello a suoi Nemici, un Regno intero mantien sù l'armi? Che alla men forte, e men munita Magonza assalita dal Gran Loreno, Condottieri di settanta, e più milla Combattitori, dalle Vittorie dell'Ungheria per suo valore or non più Turca, colà seco venuti, che ascoltassee i menomi inviti alla dedizione mai non promise, finche v'ebbe, e ferro, e polve, e bocche di fuoco, con che rispondere? incontra un Massimiliano, e un Gullielmo Principi, e Capitani di sommo grido, attorniatì dal fiore, e dal nerbo della Spagnola, della Tedesca, dell'Inglese, e Olandese milizia, fu giorni adietro, del ricuperato, e onoratamente recidivo Namur propugnatore così costante, che fatto valer sangue ogni passo, sino all'estreme reliquie delle lacere Mura, sostenendone le rovine, non più la sì valida, e nobil Rocca, ma di quella, che fu un cadavere, e un'ombra, cioè Namur, non più terribile, non più forte, ma un mucchio di sassi, e polve, lasciò in mano del Vincitore?

*Deliberazione
inaspettata di
arrender Casale,
prima che
aperta la breccia.*

E or què egli degenerando dal suo genio natio permettere fiacco, e molle, che una Rocca in fama, e forza la prima, che ostenti Francia, sia la prima in cui cominci scapitar nella fama? Ed è questa Fortezza medesima così dimentica di se stessa? Appena con le vicine bocche de' tuonanti metalli, le fa udir Amedeo le prime voci della sua ira, ha di già stancata la resistenza, e illesa, e sana si tien perduta? Può ella girar intorno lo sguardo, che ogni palmo di terra non le rammenti un trionfo? Baluardi, che han le vittorie per basi, eretti sopra le ossa, e le ceneri degli Eserciti in più Assedi, o disfatti, o consunti, così diffidano di se stessi? Non dovrebbe Casale antico fare di sua viltà vergognare il moderno? Quelle vecchie sdruscite Mura, rinfacciare alle nuove la codarda loro alterezza? Quando non riputolla il Francese, munito, e forte ancor assai per resistere, allor gli Avversarii la sperimentarono invincibile; ed ora quando si avvisò il Francese d'haverla resa invincibile; la provano gli emoli ne pur valente a resistere? Che han fatto dunque le gittate ricchezze; se non drizzare una Piazza, che vaghissima in vista, e inabile alla difesa, destando Emoli, e allettando Aggressori, provocasse la gelosia, e non ributtasse la forza?

Ma à che con noia, e offesa del Vincitore, dilungar tanto un'Impresa, à termine glorioso sì prestamente condotta? tardi avvisandomi, che anche nel rammentarla, sia egli per isdegnar una lenta vittoria? ne acconsentire, che si faccia lecito la mia penna, ritardar quegli onori, che con sì gran maraviglia gl'accelerò la sua spada? Signori, combatte pur qual si vede, schierato intorno, il fiore della più armigera Europa, Vittorio

sol si rinnova; è Casale quell'insuperabile, che di prima? Egli è ch' imprimendo con la presenza all'Esercito vn sempre nuovo rinforzo di Spirito, e di coraggio, d'una scarsa moltitudine di Soldati, si ha fatta una schiera ammiratissima di Campioni; che da sì perito, e intrepido Condottiere havendo disimparato à temere; or propongasì di ribattere un'emolo stuolo; or di occupare un vantaggioso, e munitissimo sito; or d'inoltrarsi à petto scoperto, è tentar la Piazza d'assalto; tanto solo, che non si allontani Vittorio, à persuader loro ogni impresa è bastevole il di lui guardo; ad agevolarla il comando; a rassicurarla l'esempio.

Ond'è che fatte, come già dissi, all'Avversario costar ben care le prime uscite, si che non hebber più cuore per le seconde; nel dì antecedente alla dedizion della Piazza, appena con parallela inoltrata dispostovi ordine doppio di valida batteria, che salmina incessantemente sopra della Fortezza, vedesi fatto padrone della spianata; havendo già fermo in cuore, col solo suo Corpo avanzato, messi à fronte loro, di spingerli il dì vegnente à scaricarsi con tutta furia sopra il camin coperto; per quindi in breve tratto scender nel Fosso, battere Controguarde, Mezzelune, Riserve, sbarattar il Nemico da tutto l'Esteriore; Mirati Voi gli havereste in quella anterior Notte i suoi Soldati, di tale è tanto fuoco brillanti, e accesi; che ò il valore non tema; ò l'ardore non senta; ò gli alletti la gloria; ò più che null'altro la compagnia del nobil Duce à se gli rapisca; fervidi, e ansanti per la pendente intrapresa, aspettano con impazienza feroci i bramati momenti da nudare la Spada, e far tutti vedere, quanto sperarsi convenga al loro Principe dalla bravura di tal Squadre; e quanto debbano à se promettere tali Squadre, sotto la condotta di un tanto Principe.

E che dovea perciò egli allora tentar di fare il Francese, se non quello appunto, che tentò, e fece? Prevenire le colpe con la prudenza; con l'arbitrio la necessità? Non frammetter più lungo indugio per venire à fine del grande intento, qual'era di torre à suoi Avversari il sommo vantaggio di sì valente Confederato? Questo era l'affetto, che s'accendea nei petti di tutti i Franchi, dall'essere spettatori perpetui dall'eroiche, e segnalate azioni del valorosissimo Duce; un'ardor dolce, e impaziente di un giorno mirarselo alla Testa delle sue Schiere: Questo era l'ordinario linguaggio de' Prigionieri di guerra; questo il parere, il senso di chiunque amava sì il bene dell'onestà, che l'utile della Francia: dar torto à se, condannare la resistenza; volerli niente più omettere, per non provocare, ò non confermar negli impegni d'ostilità un'angustissimo Eroe, di cui la natura, il sangue l'unione degli interessi, la simiglianza, e congenità de' fatti, delle virtù, de' costumi, ne persuadevan l'amore: Tanto più, che se la State adietro, ammirato l'havessero superiore alla fortuna, e sfortunato con dignità; ora lo ammiravano altrettanto felice senza alterigia: lontano da ferità, e da vendetta, quanto dall'odio, e dalla paura: con le continuate, e nobili prove di spirito moderato egualmente, e discreto, che sublime, e magnanimo, sapendo sempre più, egli radersi caro, e amabile anche avversario; & eziandio della guerra medesima farsi un merito. Che però chi lo havrebbe immaginato giammai? Che dopo haver'ella combattuto aspramente la forte Piazza, per sostenersi in lunga guerra, or combatte ad ogni potere, per cedere con prestezza? Ne paventasse condizione più dura, e avversa; che di non essere la dedizione accettata, e non volerli la sua rovina?

Qui fu dove incominciò Providenza à disvelare se stessa: Qui à contrattar convenute due grandi, e straordinarie Menti, Menti di due Nazioni, e interpreti de' cuori di due grandi Sovrani conobbero con iscambievole ammirazione, e trionfo de' loro affetti, haver potuto trà gli emoli Principi, lungamente contrastar l'armi, senza disunione degli animi: Haver sì l'uno, che l'altro (conforme à ciò ch'esser lode de' Cristiani Guerrieri, ricorda il Grande Agostino, *Esto bellando pacificus, ut quos expugnas ad pacem a te vincendo perducas*) tra'l più fiero ardor marziale mirato sempre alla Pace,

Emoli

*La presenza
del Principe,
gran rinforzo
al valore.*

*Ardore dell'
Esercito nel
prepararsi all'
Assalto.*

*Scopo della
Francia, di
staccar dalla
Lega, un Prin-
cipe, da lei ha-
vuto sempre
in somma sti-
ma.*

*Marchese di
San Tomaso, e
Marchese di
Craignan.*

*D. Aug. ad
Bonifac.*

Facilmente si dispongono le armi; quando non è aversione ne gl' Animi.

Demolizione di sì Grande Fortezza, opera della divina Provvidenza.

Cittadella, e Castello, messi à Terra da quelle stesse Nazioni che vi pretendono.

Conte Emm. Thes. ne' Campi del Piemonte.

Luc. Fl. lib. 2. cap. 5.

Plinius de Rhod. Colosso. Casale, e Piemonte due Scogli, che si attraversavano alla Pace d'Italia.

1696

Il Francese ritornato fortissimo nel Piemonte.

Emoli per impegno, o Nemici senz'odio: Non havere il Gran Lodovico, ambito e mai nell'Italia con forze, e genti altro acquisto, che il raffigurare, e far suo l'alto cuor di Vittorio; e havere il forte Vittorio impugnate le armi, sol per mostrare, che la Pace non gli era necessità: ambir egli, che l'unione con sì glorioso Monarca, sia merito non tributo; appoggio, e non aggravio supporre anzi, che il titolo di aderente debba fornirgli quello di Principe: star benissimo insieme, fede di amico, e dignità di Sovrano.

Ne vi recaste già ò savie menti politiche nella sì inaspettata, e subita dedizione con le condizioni ch'ogn'un o sà, sì memorabili, e così strane, glorie, e maraviglie che non son vostre: Dove sembrerà à Voi per ventura tutto haver fatto l'uman consiglio, v'ebbe onnipotenza la prima mano: ò se pur così dobbiam dire, assai fece la man dell'uomo, ma più il detto di Dio.

Mirate tante colà d'intorno, e nel famoso demolimento affaticate Nazioni, di cui ma, di genio, di pretesione, d'impegno non che differenti, del tutto oppostissime, di lunga mano trà di se arrabbiatamente inasprite, ora insieme senza avvisarsene, amabili, e racchetate, di porre le fierezze; scordare le antipathie: con maraviglia, che non ha esempio, portate colà da impazientissima brama di porvi il piè, e occupare la fatal Rocca, à man gagliarda travagliar tutte per non haverla: discordando dal cuor le braccia, mandar all'aria, e al vento Bastioni, e Mnragle ove disegnarono il loro Asilo: attonite, e quasi dissi contra se stesse, e contro della Vittoria adirate; cui veggio no, essere stato il frutto del conquistare strano desiderio di perdere.

Innegabile, chi nol vede, e manifesto prodigio di Provvidenza, la quale per mezzo ogni virtù, e aspettazione umana eccedenti, in calma di Porto dopo golfi, e tempeste, volendo in fin condurre, suggerì al senno, e agevolò al valore quelle savie maniere, e quelle deliberazioni magnanime; onde questa (l'hò udite così nominar) Ellena infelice vaghe, e le più valide Cittadelle, oggetto delle discordie, e scopo alle gelosie, per le mani stesse de' suoi Rivali, tutta n'andasse in fumo di polve, e cumulo di rovine: nella qual guisa, ciò ch'è Casale pacifico, e non temuto al suo Padrone legittimo ridonando giustizia; Casale il terribile, e il poderoso à strani Competitori venendo à torre la forza, à quello stato il riducesse Vittorio, nel qual vollero già i Romani, che impietò rimanesse la sottomessa, e smantellata Cartagine, *Esse Carthaginem, quæ non timeatur.*

Stupite Voi senza fallo sublimi Spiriti che intendete, come la provida Onnipotenza, uno dei più difficili scogli, che si attraversassero alla Italiana pace, con ritrovamento, e successo così ammirabile appianò, e ruppe; che giustamente sù le ruine di Casale atterrato, scrivere si potea il famoso epitafio, sopra il Rodiano Colosso dalla penna di Plinio, intagliato; *Jacens quoque miraculo erat*: Io non pertanto ad ammirar più di questo altro secondo spettacolo son rapito, maraviglioso non men del primo; in cui quinto di ad un'anno, apparentemente à Noi soprastando il colpo della borasca irreparabile estremo; per virtù, e opera di Chi à Noi sempre trà gli ondosi turbini della guerra fu il Capitano, e il Piloto, vidimo infranto il secondo, & ultimo Scoglio: il che non potè rimosse ogni timor di naufragio, ma incominciò à prometter sereno, e dare la calma al Mondo.

Niente ci farà di più agevole, che il ricopiare brevemente à pensieri un ritratto di quello, che si è rappresentato recentemente dinanzi agli occhi: inted'io di quell'Esercito, che nella caduta prossima State, poco è dire un Torino, un Piemonte, tenta sopra prese e in aprensione le Genti tutte: Non recito il Catalogo de' Cavalieri, de' Fanteschi bensì certo, le Truppe attendate in faccia di nostre Porte, tutte essere fiore di Soldatesca spiccato da Pirenei, dall'Oceano, dalla Mosa dal Reno, per cōporre un corpo Armato in quella moltitudine, e in quelle forze, che sa volervisi la perizia Francese quando si hà posto in cuore di voler vincere.

Ed ecco che appena si dilargò per l'Europa il romore della formidabil calata, e nell'

nell'opinione di tutti i Popoli, correa sangue il Piemonte, ed era Torino in fiamme. Riceviamo d'ogni parte Noi salvi, e vivi, continue novelle, di nostri eccidj, e funera- li Correrie, disolamenti, fughe; bombardata, arsa Città sì bella: e per renderne la trage- dia più legrimevole, ne magnificavano lo splendore; affigendone la commiserazione de' lontani à suo modo i dolorosi Epitafj, in mentre l'angustiato, e ogni volta più ma- gnanimo angusto Principe avvolgendo in suo petto idee d'ingrandimenti, prepara- va materia à nostri applausi.

Che immaginiamo Noi Torinesi, non dico de' Franchi soli, da tutte le Teste, che fanno muovere tante braccia, qui tutt'insieme adunate della gran Lega, architettarsi, machinarsi, dibattersi, con ostentazione, e apparato di tante forze alla mano, e con gli stratagemmi, e occulte cabale dell'ingegno? Il tutto tende à raffermarsi nell'alto con- quisto dell'animo di Amedeo: Questo è lo scopo alle grandi gare: il grand'affare, il gran fine, à cui si aspira: e per cui una Reggia, un Torino fa di se spettacolo all'Univer- so: Diciamlo, ch'è vero il dirlo, tutto consiste della Vittoria il gran punto, nel seco- lavere Vittorio.

Le attonite intanto, e ignare Genti, à bastanza stupir non possono, come in Catta- logna, in Fiandra, nell'Alemagna dorman gli Eserciti: quasi senza moto languisca un Mondo in armi: Più che più la Patria nostra capir non sà, in qual guisa ferocissimi huomini, che sceser lions, si accostino Agnelli; serbandò continenza così modesta, che d'insultargli nell'istesse Tende s' affida, fatta perciò temeraria la nostra timidità: Stupisce, e freme Francia medesima, nel veder'ella, che ha sotto gli occhi l'emole Mu- ra, e le rispetta; che l'artiglieria non tuona; non si pensa à intrapresa; la stagion passa; l'Esercito non si avvanza; la speranza languisce. la virtù muore.

Voi Amedeo da uno Stuolo sceltissimo di Prime Teste, rappresentanti le prime Corone, di vostra aderenza sollecite, e bramose, intorniato, e inseguito, siete di un tan- to aspettare, e ammirare l'oggetto altissimo: tenendo per così dire la fortuna di tutte le Genti le sue bilance sospese, per inclinarle la dov'è piegar volge l'arbitrario favo- re della vostra gran mente: che ne per larghezza di promissioni levandosi in preten- sioni superbe, ne per vemenza, e strepito di tesori, discendendo à condizioni codarde; sulle quadrate basi della rettitudine, & onestà tenendosi inflessibile, e ferma, sprezza minacce, ride lusinghe, eamina offerte: e la gran maraviglia si è, che nella sì lunga è misteriosa sospensione, in mentre v'è tr' di se divisando la Gente strana, che podero- so il Francese, tratti di redimerci dalle Bonbe, dalla cenere, dalla morte, con gittarne al collo la fune; e à forza trarne, odono per contrario, che l'intrepido sempre mai, e in tutto Sovrano Principe, non riceve la legge, ma sem'è permesso il dirlo, la impone: si danno à credere, vincitore l'Esercito aspirar' à Torino; e l'invincibil Vittorio pro- mettesse Pinerolo: essere questa Città che pericola; ed è quella che piega, e crolla: cia- dun teme cadere sopra di Noi altro novello giogo; ed Amedeo spezza l'antico: per fi- zeci tiene il Mondo gravati, e morti; fiam liberi, fiam vincitori.

Siam vincitori: Poiche alle savie dimande della invita costàza, piegano spontanea- mente le insegne della vittoriosa potenza: prezzo di Pace generosissima Francia, ce- de spoglie, e conquiste; pegno di fede gloriosa Savoia, offre in Regie nozze l'augusto sangue: Passano le liti armigere in gare di Magnanimo amore: in cui applaudendò à se stesso, ogn'uno si dice vinto: vinto l'uno da grande onestà di ragione; vinto l'altro da grand'ragion di onore. Lodovico rendendo Città, e Piazze recasi à grande acquisto, sì ch'è il più forte d'Italia, ch'è l'invittissimo animo di Vittorio, haver guadagnato la Francia; e Amedeo con privarsi di una parte di semedesimo nella Reale Infante- simiera gioja, e delizie carissime del Cuor suo, conquista alla Figliuola il Primo di tutti i Regni, e à se il Primo, e il Massimo di tutti i Rè.

Rè, che si prescrive per prima legge di pace, nell'onorare l'amato ugualmente che ammi-

*Apprensione
in cui era per-
ciò l'Italia, e
voci corse per
tutta Europa*

*Ufficiali, e Mi-
nistri de' Po-
tentati nella
Corte di Tori-
no*

*Gare di Nego-
ziati, e gelosie
d'interessi, pen-
dente l'incer-
tezza delle fu-
ture risoluzio-
ni*

*Servana sospen-
sion d'Armi
con universa-
le stupore in
tutte le Patrie.*

*Vittorio Ama-
deo Oggetto al-
l'aspettazione
del Mondo.*

*Temendosi di
Torino si ricu-
pera Pinaro-
lo.*

*Gace di gene-
rosità tr' Lui
gi XIV., e Vit-
torio Amedeo
II.*

*Magnificenza
del Re di Fran-
cia nell'onora-
re il Duca di
Savoia.*

*Fine di una
guerra, perico-
lo, e principio
d'un'altra.*

*Senno, e valo-
re del Duca,
secondato dal-
la Providen-
za.*

*Sua Modera-
zione, e disin-
teresse per fin
di Pace.*

*Strordinaria
Generosità del
medesimo nell'
Esercito, e pru-
denza nell'af-
fari di Gabi-
netto.*

*Sottomette se
Bellicoso a se
Pacífico.*

ammirato Parente, il non voler ferbar legge: Onde non è il tutto, ripigliar Nizza la amate insegne della Savoia; la Savoia trala sciare di essere Francia; Pinerolo, e Casale rēderci in mano le chiavi d'Italia: veggon si Duchi, e Pari, Principi, e Marescialli por- tare al Soglio di Vittorio Amedeo quei rispetti medesimi, che al Trono dello stesso Gran Lodovico. Che più: Si uniscono due Corti, due Sovrani; due augustissime Men- ti. Si stringono i duplicati nodi di consanguinità, e di amicizia; la ragione è esaudita la ferocia placata, la diffidenza diuolta, la guerra estinta: Che disse? Estinta la guerra nò: Appena con tacita voce la Pace si dà tra Noi per intesa, che à bocche aperte si la gna, e si dispetta la Guerra: La guerra à tutti i Capi della gran Lega ricorre, e riappel- la; la Pace ad un solo Vittorio si attiene, e appoggia: or che avverrà?

La Providenza, che si come infino à quì disse costantemente, di Voi senza pari Prin- cipe valoroso, e del pari prudente, e destro; per suoi alti disegni, determinò di valersi, lasciando nell'apparenza correr le cose à capovolto, e ripigliare la Guerra in più dilargato letto, altro più tumido, e più minaccevole corso, à Voi rimise! la Spada in mano: con cui combattendo contra di Tutti, per sostenere la causa di Tutti, giudi- cò bene, che alla Testa di cinquanta, e più milla Combattitori, vi spingeste più innan- zi à far vedere all'Italia il suo Difensore, alla Romana Religione, e alla pubblica li- bertà il suo Custode, il suo Marte: Che però entrato egli, ò Sig. nel Milanese, investì Valenza, tutti lo aspettano vittorioso, niuno il riguarda come Inimico: Tutto che as- terrar possa nell'occasione sì bella, col beneficio di sì gran forza i capegli della forma; emolatore del Gran Costantino, *Qui cum tam facile vinceret, invitus pugnabat*, portan- dolo il genio all'Armi, il sito, e il tempo ai trionfi; in vece d'incalzare, e trarre innanzi à più potere i suoi privati vantaggi, sollecita à tutta forza, e promuove gli interessi co- muni: dove si faccia ostacolo al giusto, egualmente Nemico de' proprj Collegati, che collegato co' suoi Nemici, segue à combattere per se nel Campo, à disegno di trion- fare con tutti nel Gabinetto.

Alto (e sono al fine) alto ora più che non mai à stupori, e à guffi dell'intento pen- so, intelletti altissimi che attendete: rivolgendo verso colà l'ammirazione curiosa, do- ve un duplicato Campo, e in differente partito diviso il sempre Grande Vittorio nell'Assemblea trà Maestri in Politica presiedere Voi il vedete Principe saggio, nel Padiglione à primi Capi d'Armata, comandare Marte guerriero: ragionare trà me- zo à Primi, con maturità sì posata, che il credete non haver mai havuto suo cuore in guerra; in fronte à secondi menare l'armi sì lieto in vista, e per sì brava maniera, che giurate haver solo con Pace inimicizia giurata: E però venendo nel tempo istesso per una parte Principi, e Generali à conflitti di ferro; e per l'altra Plenipotēziarj, e Stati sti à contrasti della ragione; essendo egli presente col cuore à Primi, con la mente ai se- condi, con l'attività, e con l'influsso agl'uni, e agl'Altri; dinanzi al suo cospetto, come politico Arbitro, i Ministri di Pace aringano la lor causa; e tutt'insieme come à Duca vittorioso, chiunque nell'armi spera, appoggia la sua speranza.

Anzi di più (ho scene ammirabili, con le quali in sì riguardevole, e litigioso Teatro sciolse, e troncò di tante ambagi gli intrecci, e i nodi, mezzano sempre, e decisore A- medeo, la Providenza di Dio!) trà se, e se diviso egli medesimo, opponendo se Paci- co, à se Bellicoso; se Generale, à se Principe; Generale fa che tacciano l'Armi; Principe vuol che parlin le leggi: onde in lui sottomettendosi al saggio il Forte; al Pacífico il Guerriero: Savio sà così bene à poco, à poco, col penetrante suo spirito, metter' al chi- ro dell'evidenza i meriti intieri della ragione ignorata; e Guerriero sà così vivamen- te adoprare l'autorità della forza per sostenere gli arbitrij della saviezza; che la guerra d'irragionevolezza convinta, de' fatti, e de' misfatti suoi si vergogna: la Vittoria da me- deratezza vinta, disarmata, e spoglia volontariamente se stessa; Pendono nella can- Adunanza le prime Menti d'Europa agli ammirati giudizj della giovanile inarri- bil

prudenza: Venerano nell'Esercito le prime destre, che vanti fama guerriera, e
 cevano come prescrizione adorata, la legge imposta: Ed ecco immantinente cam-
 vicende; sedere oziose l'Armi nel Campo; dispensarsi corone e palme nel Gabi-
 terminare l'impreses sue i Campioni di Marte; ed uscir fuori a trionfare de-
 incitori medesimi è Mallevadori di Pace: spiantarsi Tende, sbarratar Truppe,
 trarsi l'Insubria, esultare l'Italia, applaudere tutta l'Europa: concorde nell'attri-
 resi inaspettato, e sì felice riuscimento, al grande senno, e all'alto Cuor di Vit-
 che con essere savio, e giusto, havendo incominciato a disarmare se Armigero;
 eziandio forza a se medesimo Duce vittorioso, per rendersi Mediatore paci-
 col consiglio, con l'arbitrio, con l'esempio, vien a dare egli il primo trè volte
 Pace al Mondo.

Oh glorie (non possono rimanersi dallo sfogare in eccesso di altissime esclamazio-
 la piena de' strani giubili, in giro tutte le Genti) oh glorie d'un Principe concedu-
 dal Cielo, per essere l'ornamento, il prodigio, e la fortuna del secol suo! A mez-
 Mondo da dissension implacabili lacerato, dietro ad una spietatissima setti-
 ana di sanguinosi, e ferrei anni, ristoratore pietoso, e comun Padre di un'età d'oro!
Confirmabit, parve riflettere in vero a casi, e a tempi nostri il Profeta Daniello, Confir-
abit pacem multis hebdomada una. Oh glorioso (con queste voci di lieta invidia le Cit-
 più lontane parmi che si facciano ancora udire) oh glorioso, e fortunato Torino!
 Con quale magnificenza di trionfali preparamenti, di Archi pomposi, di rilevati Co-
 di storiate Piramidi, di trofei, d'iscrizioni, d'emblemi hai a ricevere il Corona-
 Campione, dall'Esercito restitutosi al Trono! Per fatti, e per successi cotanto l-
 mano credere trascendenti riguardevole, e glorioso; che, se per isventura del Tem-
 po nostro, preeletto egli mai era dal Cielo per onorarne l'antico; un'huomo che sem-
 sta non esser nato, che ad intraprendere, & oprar cose straordinarie, e stupende, sen-
 fallo renutosi per divino, la credula superstizione trà le braccia de' Popoli, trapor-
 tato a viva forza lo haurebbe da Padiglioni ai Tempj: drizzatigli in vece di Archi
 Altari: e offerti non meno che le congratulazioni, e gli encomii, i sacrificj,
 gli incensi!

Ma che direbber le Genti antiche, ò che diran pur le presenti! qual'ora sappia-
 azioni, e maraviglie, ch'hanno eccitato per tutto altrove segnalatissimo grido,
 trà Noi solo, passare in freddo silenzio? Che un Principe appresso di lontanissi-

Popoli sulle lingue di Tutti celebratissimo, sia quasi dissi trà mezzo a suoi ignora-
 Ch'egli, direm meglio che con la frequenza acclamate, e felicissime impreses, ci
 imposta necessità di prorompere in empiti di applaudimento, e letizia, cene tolga
 stesso la libertà? Che dopo di havere col consiglio, e col braccio tenuta in bri-
 tutta quì in armi l'Europa, spezzate le catene alla libertà dell'Italia, restitui tale
 ticamente la religione, la dignità, la quiete; riguardevole doppiamente, per le
 orie acquistate, e per le disprezzate conquiste, ritorni egli così incognito al suo
 orino, così senza strepito, e fasto, e solennità di genere alcuno, come se passato egli
 vesse un Autunno nelle delizie, e nel sonno; ò come pure non fosser degne da far-
 se rimembranza tra le angustie d'una Città, opere, e impreses, che fanno di se par-
 te tutta la Terra? Che di più appena con le sole voci de' morti bronzi havendo udi-
 rammentarsi l'argomento de' propri vanti, incontanente passato di là dall'Alpi,
 gli applausi suoi si allontani?

Ma lungi, quanto vi è in grado, discostatevi da Noi pure generosissimo Principe.
 troppo gran Nome con Voi portate per poter conseguire, che stiansi occulte le
 stre glorie. Se vi poneste in pensiero di vietare ogni rimembranza di vostro enco-
 po, proibite il poter si nomar Vittorioso. Non può entrar questo nome in mente d'uo-
 no veruno, che tutt'insieme non si appresenti al pensiero, lo specchio, e l'esemplare

D d della

Pace di Italia
 parto di sua
 bravura, e sa-
 vizza.

Proph. Dan.
 cap. 27.

Maraviglia
 rara a veder-
 si: oprar azioni
 lodevoli, e of-
 fendersi dalle
 lodi.

Viaggio repen-
 tino del Duca
 verso Nizza.

della maestà, della Saviezza, dell'intrepidezza, della costanza; in tutte le virtù, e doti, regie, politiche, militari, proposto per recare di se maraviglioso spettacolo in un Teatro; in cui i primi Principi, i primi Saggi, i primi Guerrieri di tutte le Nazioni concorsero ad ammirarlo.

Basterà questo Nome à piè de' Colossi, e in fronte à Volumi, per meritare ammirazione alle Istorie, immortalità alle Statue. Questo à gara anderanno per iscolpire in faccia dell' alte Porte le Castella, le Città, i Borghi, per eternare appresso de' Posterì la memoria di chi ha resi i loro Popoli, in guerra gloriosi, in pace felici. Dureranno insieme coi Nomi, in ogni Edificio in ogni Tetto con venerazione le immagini, i simulacri; e non pure trà Vassalli, e Sudditi, a un tanto segno beneficati, e aggranditi; ma nelle Gallerie, ne' Gabinetti di tutti i Grandi, ove trà quelle de' principissimi Eroi, di già risplendono, e si ammirano i vostri Ritratti; Questi è quel Vittorioso, di cui mortal Uomo non fu, che cuor vantasse ne' pericoli più invincibile; per to nelle avversità più costante; mano in guerra più valorosa; mente in pace più sagacia; virtù in ogni qual ch' egli fosse atto, luogo, momento, più presente à se stesso, più nobil mente fina, e più eroicamente sovrana: e imperò più confacevole, e degna, ripiglio, e asserisco per fine anch' io, onde valersene conforme all' usato, e secondo che à bel principio fu detto, l'immortal Provvidenza: Che volendo ad un Secolo, per le dissensioni, e pe' disordini pessimo, rimediare con l'ottimo, sopra degl' Altri à si gran fine prescelti, ha eletto, e riservato Voi ò Vittorioso. Voi, che concesso per dono del Cielo singolarissimo, nelle guise ch' ogn' uno sà, del tutto ammirabili conservate con vicende ancora più strane ad altissimo segno di prosperevol grandezza tra le avversità, e i contrasti, à forza di solo animo, e di sola virtù salito; à medesimi Emolli con divine maniere in mezzo della inimistà, e della guerra resovi pregevole, e caro; da tutte le Nazioni anche tra se discordevoli, con uniformità di stima, ed amore venerito, e acclamato; Figliuolo di Reale ammiratissima Genitrice; sposo di Augusta Impareggiabil Consorte; venerato in una Corte, in cui è il fiore della gentilezza, dell'onore; Corteggiato da Nobiltà, idea del valore, e della fede; Signore di uno stato sì veramente intra il merito vostro, ma sopra la fama di molti Regni per felicità di vostre armi, e per la gloria delle azioni immortalmente esaltato; allontanata sì l' Enfia, sì la Guerra; purgata, e liberata l'Italia; benemerito della Chiesa, e gloriosissimo in tutta Europa; sò perciò che dato più volte havete campo di dire, a li adulatori Politici, dagli Astrologi mentitori esser Voi nato sotto gli aspetti di favorevole bella Stella: ma io però portato à differentemente discorrere per il doppio carattere dello stato, e del ministero, con animo tanto sincero, quanto il fondamento è verico, da tutto fin ora asserito, mi veggo nella necessità di ripetere ancor nel fine, ciò che in tutto il decorso ho sempre in dire perseverato: Che la provvidenza di Dio, che tutto fa non pure con divinità di perfetto consiglio, ma anche à gloria, e perfezione di compimento; di Voi intese, e intende ancor di valersi, à bene, e felicità, non che de' Popoli al vostro Scettro soggetti; anche degl' Altri, nel vostro Seolo nati.

Per il che altramente non sò, se non dicendo conchiudere: Che la Pace à Nostra ceta; non potendo esser' ella apportatrice di beni, che sian maggiori; ò maggiormente dovuti: ò con più onore acquistati; ò sopra basi più durevole, e solide stabiliti, a finche habbia ad essere perfettissima, cioè simile alla celeste, e divina: *Quæ est unius sectum, & quies in uno*, ha ella à riunire, siccome riunisce di fatto, e racchetta tutti gli affetti, e voti nostri raccolti, e compendiat in un solo: Nel bramare la conservazione del Nostro unico infra i Mortali Conservatore Sovrano; e con la successione di chi erediti insieme il nome Augusto, e le regie, e l'eroiche prerogative dell'animo, la perpetuità degl' Amedei nell' Augusto Trono.

Giovanna
Battista di Sa-
voja.
Anna Maria
di Francia.

D.Th. 2.2. 9.
39. art. 3.

Inscri-

*Inscrittione sopra la Porta del Duomo di Torino, nel giorno in cui si cantò
il Te Deum per la recuperata Pace.*

EXERCITVVM DVCI, MVNERVM LARGITORI DEO,
QVOD GRAVISSIMO BELLO
SVMMA FOELICITATE PERACTO,
DIVINAM SIBI AFFVISSE VIRTVTVM
OPERVM, RERVMOVE TESTETVR EVENTVS;
SI QVID ILLI ITALIA DEBET,
NVMINI SE DEBERE CONFESSVS;
QVAS AD ARAS PRO HABENDA PACE VOTA CONCEPIT,
GRATES PRO HABITA SOLEMNES SOLVIT
VICTOR AMEDEVS. II. A SABAVDIA.

*Inscrizioni da distribuirsi in 8. Cartelli, pendenti innanzi alla Facciata del Palazzo
della Città, nello stesso giorno con Feste, e Fuochi solennizzate.*

*Prima Inscrizione, dichiarante l'argomento delle seguenti nel Castello maggiore, in cui
si legge vano sopra di uno suolazzo le infrascritte parole, prese dal Prof. Daniele
Confirmabit Pacem multis Hebdomada una Dan. 2.7.*

*Interpretando la parola Hebdomada per una Settimana di anni conforme
al sentimento comune di tutti gli Scrittori.*

VICTORI AMEDEO II.
QVOD FERREI LABORE SEPTENNII
AVREVM REGNO SECVLVM PEPERIT;
IVRE OMNIVM LAETISSIMA,
QVAE LAETANDI OMNIBVS ARGVMENTVM DEDIT
TAVRINORVM AVGVSTA,
VEL DVM PACIFICO GRATVLATVR;
BELLATORI PLAVDIT.

*Le altre 7. Inscrittioni, corrispondenti a 7. anni, quanti durò la Guerra, sieguono,
a spiegare compendiosamente, con ordine il successo in generale
di ciascun anno.*

FERREAE HEBDOMADIS
ANNO I.
MARTI ARMIS, ET VIRIBVS MVNITISSIMO,
ANIMO, ET VIRTVTE ARMATVS OCCVRRENS,
NVTANTEM ITALIAM
SVO PERICVLO TVTAM FACIT.

ANNO II.
PRAECIPVAS PEDEMONTII ARCES
QVA VICTORI ERIPIENS,
QVA VICTOR RETINENS;
AEMVLORVM FORTUNAE SCOPULUM POSUIT;
CUNEUM STANTEM.

A N.

ANNO III.
VI FACTA INVIAS PERALPES VIA;
ASSUETAM TRIUMPHIS GENTEM
CUM VINCI POSSE
PRIMUS DOCUERIT;
QUOD UNUS TERRUERIT, SATIS HABUIT.

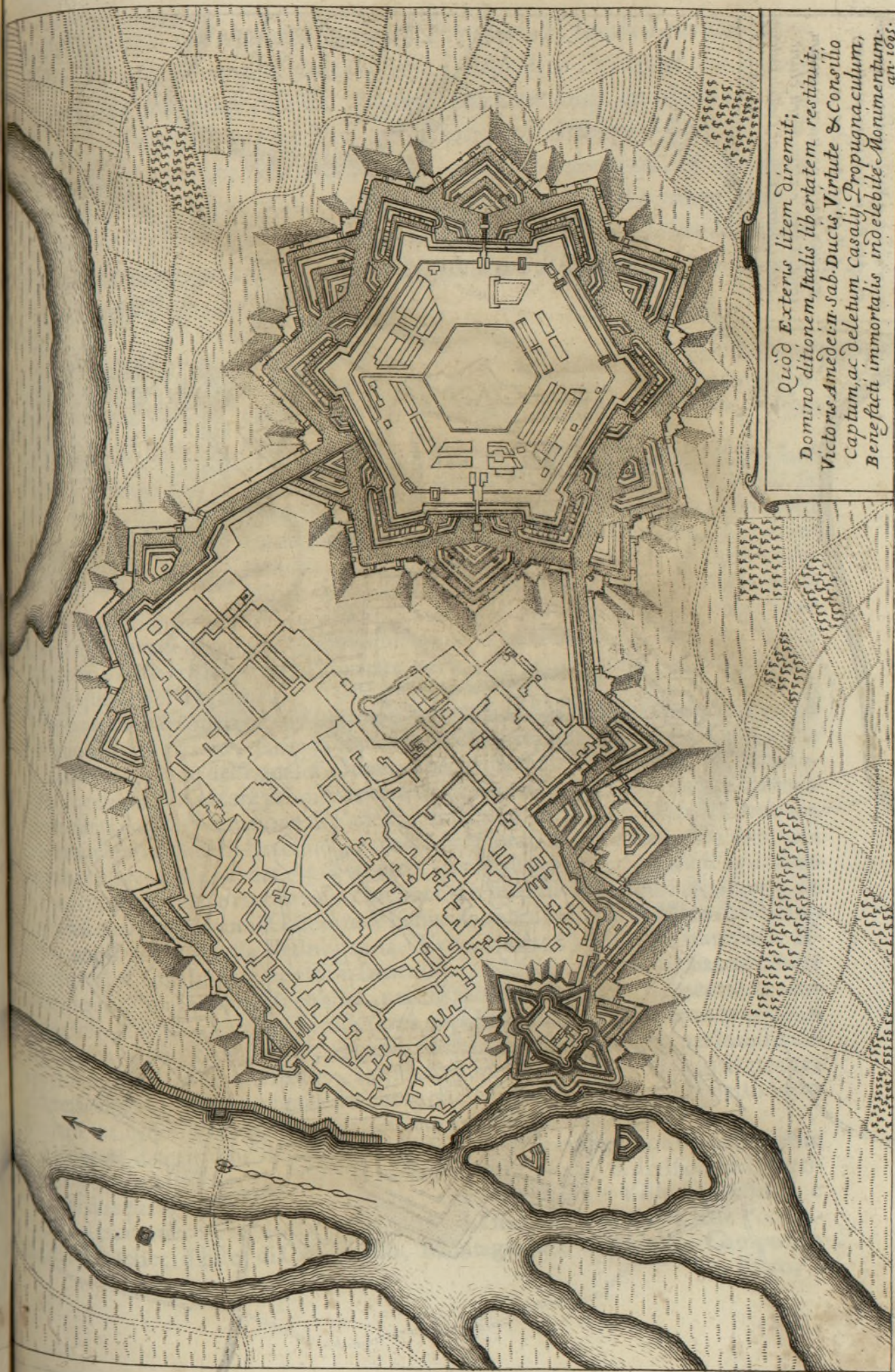
ANNO IV.
PINEROLIUM JAM SEMIRUTUM,
FUTURUM QVAESTVOSAE PACIS TROPHEVM,
FERRO, IGNIQVE PARCENS,
DV̄M GALLO SERVAT;
SIBI SERVAT.

ANNO V.
QVA SINISTRVM MARTEM VIRTUTE VICERIT,
DISCE:
PACEM VICTOR OFFERT; VICTVS DIFFERT:
IN ALTERO MODERATIONEM,
IN HOC MIRARE CONSTANTIAM.

ANNO VI.
DITIONE DOMINO RESTITVTA,
EXTERIS LITE DIREMPTA,
ITALIS LIBERTATE ASSERTA;
CAPTVM, AC DELETVM GASALII PROPVGNACVLVM,
BENEFACI IMMORTALIS INDELEBILE MONIMENTVM.

FERREAE HEBDOMADIS ANNO VII.
FINIBVS REGNI PROLATIS,
RECUPERATIS ITALIAE CLAVIBVS,
IANI TEMPLVM
QVOD INVITVS APERVIT;
VICTOR CLAVDIT.





Quod Exteris litem diremit,
Domino ditionem, Italis libertatem restituit;
Victoris Amedei II. Sab. Ducis, Virtute & Consilio
Captum, ac deletum Casali Propugnaculum,
Benefacti immortalis indelebile Monumentum.
an. 1695.

Pinerolium a Vict. Amedeo. I. an. 1630.
 Accepta Pacis traditum pretium,
 A Victore Amedeo. II.
 Tradita Pacis pretium receptum,
 Italiae Foras exierit. Marti clusit.
 Claves legitimo dño, ac Custodi restituit.
 an. 1696.



*Agri Patavini Inscriptiones Sacrae, & Prophanae F. Iacobi Salomonij Ordinis Praedicatorum à Colonia Cretenſi, adoptione Patavini, cura, impendio, & ſedulitate collectae. Quibus accedunt vulgata Anno 1654. à Iacobo Philippo Tomaſino Epifcopo Aemonienſi Aſterifcis ſignata * & præter Antiquorum Monumenta, quæ apud Scardeonium, & Equitem Sertorium Urfatum leguntur, plura alia recenter inventa recensentur. Additis Hiſtoricis, ac Topographicis Adnotationibus, Italico Idioma- te in Incolarum gratiam, quibus Antiquitatum Patavinarum multa obſcuritate ſuffuſa illuſtrantur.*



Uscito di fresco dalle Stampe di Padova un Libro intitolato *Inscriptiones &c.* degno veramente d'esser letto con accuratezza da chi è amante di *Eruditioni Antiche, e Moderne.*

In questo Libro l'Autto- re, mosso dal desiderio di lasciare al Mondo un publico testimonio di gratitudine verso la Città di Padova, in cui si protesta d'aver egli ricevuti molti favori, & incontrata ogni cortesia da Cittadini, hà per intento render illustre la memoria di quella, levando dall'oblio le celebri Iscrizioni, che ò la dimostrano riguardevo-

lenella sua antichità, ò pari à se stessa antica ne tempi più moderni. Seguita egli per tanto il disegno di Monfiguor Tomasini, e come questi eternò già le memorie della Città, così l'Auttoe ha preso ad eternare, per mezzo della Stampa, vera madre d'eternità, quelle del Territorio.

Per far però ciò con frutto de' Lettori , à quali sarebbe stato incommodo il dar to-
stomano alle Iscrizioni , senza premettere una Istorica relatione della Città , che
di quando in quando desse qualche lume all'oscurità delle Iscrizioni , massime an-
tiche; premette l'Auttore primieramente un breve racconto delle Guerre Padova-
ne con esteri , dalla foundatione di Padova , fino al 1237. quando cadde la Città sot-
to la crudele tirannide di Ezzelino , nato alla rovina di sì bel Paese , & à dare' una
segnalata materia di costanza , e di fortezza alla virtù de' Paesani; quindi egli scor-
re fino all'anno 1328. e racconta succintamente i successi de' Signori Scaligeri , de
Carraresi contro Giovanni Galeazzo Visconti Conte di Virtù , e Duca di Milano
1388. contro la Duchessa Vedova 1404. Veneziani 1405. sotto la tranquilla Si-
gnoria de quali finalmente riposossi , stanca di se medesima , e molto più fiaccata dalle
forze di quella Serenissima Republica , nel cui pacifico dominio finalmente ottenne
quella sospirata serenità , che fa desiderare à popoli più lontani il governo tranquillo
di quella Savissima Dominante . A questi successi , che sono necessarij per intelligen-
za dello stato della Città di Padova , aggiunge pure l'Auttore in un tratto di penna ,
i successi della Lega di Cambrai , perche in quelli fù più di tutte le Città dello Stato
Veneto , la Città di Padova travagliata dall'armi nemiche .

Doppo la descrizione dello Stato di Padova, aggiunge convenientemente l'Autore, acciò le Iscrizioni non si rapportino alla rinfusa, la divisione del Territorio in due parti. La prima parte è quella, che comprende le Ville, Suburbane, e chiamasi comunemente dentro de' termini. La seconda contiene le sette Podestarie di Monselice, d'Este, di Castelbaldo, Montagnana, Cittadella, Campo San Piero,

Piero, e Pieve di Sacco; Le sei Vicarie d'Arquà, Teolo, Miran, Oriago, Anguillara, Conselve.

Fatta questa divisione, discende l'Auttore ad una distintione più particolare delle Ville tutte comprese sotto le dette ò Podestarie, o Vicarie, accennandoi fatti più segnalati accaduti in ciascheduna di esse, con la notitia dell'origine loro, e denominatione.

Doppo una tal divisione seguono le iscrizioni, che sono il principale intento dell'Opra; tengono il primo luogo quelle de luoghi Publici, Palazzi de Rettori, e Case de Vicarii, vengono poscia quelle de monumenti antichi, che Romane s'appellano, chiudono poi quelle delle Chiese, Torri, Ponti, e Case Private.

Nel fine poi del Libro hà aggiunti l'Auttore due Cataloghi, nel primo de' quali annovera tutte le Chiese soggette alla Diocesi Padovana, che non sono soggette al Territorio di Padova; nel secondo tutti i Vescovi, che da S. Prosdocimo il primo hanno presieduto alle cose Sagre di Padova fino all'Eminentiss. Sig. Cardinale Giorgio Cornaro, che gloriosamente vi sostiene al presente il Pastorale fatto già quasi hereditario di quella Casa, la quale hà fatta à se hereditaria la virtù, la dottrina, e la gloria.

Lo stesso Auttore, benchè già arrivato ad una Età, in cui potrebbe, senza biasimo darfi ad un honorato riposo doppo haver consumati gl'anni suoi con applauso ne studj più serii di Filosofia, e Teologia, per l'eccellenza delle quali meritò di esser Teologo Episcopale successivamente di due gran Prelati di questa Città, prima Monfig. Illust. Cornaro, poscia l'Eminentiss. Sig. Cardinale Barbarigo, con eguale sodisfazione di ambedue, con tutto ciò non odiando cosa veruna dell'Ozio, e quanto più logoro di corpo, tanto più vegete di spirito, v'è mettendo in assesto due altre opere simili ad honore della Città stessa di Padova.

Nella prima vuol egli ristampare le iscrizioni della Città, tanto quelle stampate già una volta da Monfig. Tomasini, quanto quelle, che ò si sono sottratte all'occhio industrioso del Tomasini, che non poche saranno, ò che sono nate dappoi, cioè dal 1640. fin al dì d'oggi.

In queste Iscrizioni darà l'Auttore una notitia Istorica di tutte le Chiese di Padova, e loro fondazioni, con qualche fatto degno di essere risaputo; delle Famiglie più principali; dell'Origine delle Scuole, Fraglie, Conventi, del principio da che ciasched'una delle Religioni posè l'habitatione in Padova. Finalmente nel fine vi annetterà un Catalogo di tutti quelli, che ressero la Città di Padova, da che si è introdotta la Pretura, fino al dì d'oggi.

Nella seconda Opera, che egli matura al torchio, continuando l'opera di Monfig. Tomasini intitolata Gymnasium Patavinum, noterà tutto il già detto dallo stesso Prelato, e poscia aggiungerà le iscrizioni, che si veggono nella università, e nelle Scuole, con una serie Cronologica de' Rettori, Sindici, e Proindici, che fin al presente hanno nobilitato quel degno Liceo, e degl'Eccellentiss. Reformatori dello Studio, che hanno governata con tanta sollicitudine, vigilanza, e prudenza quella letteraria Republica.



Si dimostra, che niun Animale nasce dalla Putredine, ma tutti hanno la loro Origine dell'Vova, non escludendo ne meno l'Vomo.

*Discorso detto dal Padre Sigismondo Valiani publico Letto-
re di Medicina Pratica nell'Vniversità di Siena, &
Accademico Fisocritico.*



Er testificare i sentimenti di obligazione, e di ossequio, che io professo alla loro gentilezza, mentre si sono compiaciuti di aggraziar le mie suppliche, & onorarmi di luogo non meritato in questa Virtuosa Accademia, ardirò discorrere, come dal nostro Rispettatissimo Principe mi è stato comandato, sopra la fisica origine degli Animali, ricercando primieramente, se alcuni nascono dalla materia putrida, ò pure se tutti dall'Vovo antedecedentemente prodotto fortiscono la loro origine. Fù sentenza comunemente ricevuta nelle Scuole detta da Aristotile al

Capitolo primo del Libro della generazione degli Animali, che altri dal solo seme; altri da sola materia putrida, ed altri, e da putrida materia, e da seme fusser prodotti. Ma avendo nella presente età, la Filosofia sperimentale, tolta via la servile obligazione di difendere l'opinioni degli Antichi, quando queste alle quoti diane esperienze, ò si oppongono, ò interamente non corrispondono, non farò perciò temerario ricercando gli Animali, à i quali è concesso dalla natura il muoversi da un luogo ad un'altro, per escludere le spogne, o Zoofiti, che più dello sterpo, che dell'Animale hanno la vita, tutti dall'Vovo antedecedentemente prodotto dalla femina, e fecondato per la congiunzione del Maschio, habbino il fisico lor principio: E se sia convenevole il ritenere, e difendere la definizione antica della generazione del vivente con dire, che *sit origo viventis à vivente à principio conjuncto in similitudinem naturæ*, e chiamar si possa fantastica quella distinzione della generazione in univoca, & equivoca, di cui se si considera il suo vero significato, altro non denota, che una falza generazione non per altro, che per esser falso quello, che con essa difendesi.

Come mai puote esser vero che dalla putrefattione si produchino i vivi Animali, se questo altro non è, che un disfacimento di un composto dipendente da causa destruttiva, che riduce ciò, che fù fatto, ò ne i suoi primi, ò ne secondi componenti, disciogliendoli dall'unione, che avevano. Qual causa potrà mai assegnarsi produttore gli organi, che si richiedano per la costituzione, e conservazione di un corpo animato?

E impossibile il credere, che siano gli Elementi, mentre ciascheduno di essi col disfacimento del composto v'è supponendo il suo contrario; non si può capire, come da per se stessi si sottoponghino alla fabbrica di nuovo composto, e che scambievolmente si leghino per la costituzione di un nuovo vivente. Oltre che non essendo nella materia, che si putrefa, la virtù nutritiva attiva, molto meno può ivi ritrovarsi la virtù generativa.

Tutto questo in fatti vien corroborato da molte, e replicate esperienze fatte dal Dottissimo, e non mai à bastanza lodato Sig. Francesco Redi, co le quali chiaramente

E c

men-

mente si comprende, che non dalla carne putrefatta nascono quegli insetti, che nella medesima vediamo in brevissimo tempo nati, & adulti; ma bensì dall'Vomo dalle mosche, ò altri piccioli volatili ivi deposte; poiche avendo il medesimo messo in diversi vasi carne, pesci, e serpi, & altre cose, & avendone alcuni lasciati aperti all'aria, altri poi diligentemente con sottilissimo velo ferrati, di modo che niun animale potesse avere adito di penetrarvi dentro, ma bensì l'aria, e l'humido caldissimi la putrefattione delle cose racchiuse: mai hà veduto nascere animale alcuno in quei vasi, che sono stati chiusi dal velo, ma solo hà veduto nascere, e moltiplicare copiosamente i vermi in quei vasi, che hà lasciato aperti all'aria: hà però bensì ritrovato molti vermi, & Vova nel velo de i Vasi ferrati. Hà in oltre più volte il medesimo sotterrato varie sorti di carni, e doppo molti giorni quelle diligentemente osservate, ne mai hà veduto da esse nascere alcun verme, ò altro animale.

Che però potiamo liberamente asserire che tutti i vermi, che vediamo nascere nell'Erbe, e frutti degl'Alberi, non da altro, che dall'Vova di piccioli volatili habbino la loro origine.

Così parimente i vermi del Cacio nascono dall'Vova ivi prima deposte: se bene al Cussendo piacque ancora il dire, che quell'Vova potevano esser state deposte nell'Erbe pasturate dagl'Animali, e nella sostanza del latte franschiate.

Non solo però degl'insetti si verifica, che habbiano origine dall'Vova, ma queste son principio comune à tutti gli altri animali chiamati perfetti, e dall'Vomo ancora perfettissimo sopra tutti. Quest'Vovo fù per l'addietro creduto che si formasse da i due semi virile, e femminile mescolati insieme, & uniti, e che dalle parti crasse de i medesimi si producessero il Corio, l'Alantaide, & l'amnios tuniche sempre osservate intorno al feto, e questo dalle parti più pure de i predetti Semi fù creduto prodursi. Ma l'accuratissima diligenza de i moderni Anatomici cioè del Vanornes, Stenoni, Cherchingio, Artmanno, Bartolino il giovane, Rogniero de Graaf, & il diligentissimo Malpighi, & altri in varj, e numerosi animali avendo osservato l'Vova, hà fatto nuovamente conoscere questa verità, ed hanno veduto, che quelle parti, che nelle donne sotto nome di Testicoli si assegnavano, altro in verità non sono, che le vere loro Ovaja, poiche non ad altro servono, che per formar l'Vova, e quelle, che dal Falloppio Tube furono chiamate e dall'Anatomici Tube Falloppiane, altro non sono, che l'Ovidutti, cioè vasi che conducono l'Vova dall'Ovaja all'Utero.

Queste Ovaja, ò muliebri Testicoli si come nello stato naturale sono ripieni di Vova, così ancora sono sottoposti à varie morbose affettioni, e si sono in essi trovati calcoli, steatomi, e frequentemente vessighette aqueæ, dette hydatidi, queste però dall'Vova facilmente mediante la cottione si distinguono, perche l'hydatidi cotte non si indurano, e l'Vova cuocendosi diventano dure come quelle de volatili.

Sono l'Vova di varia indole, e natura secondo che da esse nascono diversi animali. L'Vova di quelli, che partoriscono l'animal vivo, non hanno guscio, e sono dalle altre rispettivamente molto più picciole, perche doppo la loro fecondazione aderendo all'Utero ricevono dal medesimo il sugo nutritivo, che somministra l'agumento, ed all'Vova, ed al feto, che al feto, che in se racchiudono; Ma gli animali, che partoriscono l'Vova, sono queste molto maggiori.

In tutte si osserva una piccola cicatrice, ò gemma circondata da un certo umore quato, quale fermentandosi comunica spirito, e moto alla medesima cicatrice, che è il principio del feto. Nell'Vova degli animali, che partoriscono l'Vova, questo umore intorno alla cicatrice è in quantità molto maggiore, poiche debbe servire non

non solamente all'effetto predetto, ma ancor per dar nodrimento, ed agomento al feto fin tanto, che non è atto ad uscire dall'Vova.

Ma contro à quello, che hò detto, che gl'insetti naschino dall'Vova, si porrebbe addurre la riparazione dell'Api insegnata da Vergilio al quarto della Georgica, e molt'altri Scrittori cò la putrefazione del sangue, e carne del Toro, come ancora la numerosa generazione de vermi ne Fanciulli, ed il morbo pedicolare.

Al primo si risponde, che è un ritrovamento favoloso; al secondo si può dire, che avendo i fanciulli il sugo digestivo debole difficilmente dis fanno l'vova, che nelle materie cibali hanno inghiottite intiere per esser privi di denti; Al terzo si dice, che abbondando quel paziente di sugo vizioso attissimo però à nodrire quella specie di animali, però questi in brevissimo tempo crescendo fanno innumerabili vova, dalle quali presto vanno dopoi moltiplicando in gran numero in modo che in poche hore vedono la quarta, e quinta generazione.

Contro poi quello, che hò detto circa l'vova degli animali perfetti, alcuni portano queste objectioni.

Primo, che non si dà via capace, per cui possino passare l'vova intiere dalle dette ovaja all'Utero.

Secondo, che non essendo mai state trovate quest'vova da peritissimi Anatomici in Padova, quando hanno osservato, & aperto cadaveri di Donne, che sono morte per lo soverchio uso Venereo, è indizio manifesto, che quest'vova nelle Donne non ci siano.

Terzo che dovrebbero le Donne ancora dar fuori tal volta l'vova, come avviene nelle Galline, e ne gli altri animali, lo che non succede.

Al Primo rispondo, che se bene non apparisce apertura manifesta nell'Ovaja, avanti che l'vova si diano fuori, tutta via questa si conosce palpabilmente doppo che l'vova sono state trasmesse dall'Ovaja nell'Ovidutti, o tube fallopiane.

Al secondo rispondo, che se bene ne tempi trascorsi non sono state mai osservate da peritissimi Anatomici, tutta via di presente vivono molti, che l'hanno più, e più volte osservate ne Conigli, nelle Lepri, Pecore, Cavalle, Vacche, ed altri animali, & il Riolano nel Libro secondo della sua Antropografia al capitolo 35. riferisce aver veduto il feto umano nella destra tuba fallopiana! come anco l'istesso riferisce il Graaf al Capitolo 14., anzi che Isbrando Diemerbraech, che nella sua Anatomia al Libro primo Capitolo 23. aveva impugnate l'vova muliebri, adesso nuovamente nella nuova edizione accertato dall'esperienza le approva, e difende.

Al Terzo si dice, che l'vova svventanee sono state più volte osservate, e nelle Donne, e nelle Vergini dal Kereringio, e dall'Artmanno, ma perche queste sono assai piccole, e si trasmettano per lo più nel tempo de mestrui essendo state credute un poco di sangue aggrumato, non n'è stata fatta menzione alcuna.

Ed ecco Virtuosissimi Signori Accademici un frutto da me rozzamente raccolto dalla Sperimentale Filosofia, e dall'Anatomiche osservazioni de moderni, sentiti i più curiosi, ed i più ficuri per penetrare alla cognizione delle Fifiche verità.



Lettera dell' Illustriss. Sig. Co. Camillo Silvestri da Rovigo nella quale spiega la significanza delle Lettere L^{IB}, che trovansi in Medaglie, Inscrizioni, Vasi, &c. Al Molto Illust: e Reverendo Sig. Dot. Girolamo Baruffaldi Ferrarese.

Molto Illust: e Molto Reverendo Sig. mio Colend.



I donerò V. S. M. Reverenda un cortese compatimento per la dilatione in rispondere alla scrittami ne primi del corrente, supponendola causata da necessarie distrazioni che non m'hanno permesso d'applicar prima d' hora all' obbligo, che seco mi correva. Circa il quesito fattomi del significato di questi Caratteri L^{IB}, osservati, come dice, in Medaglie, & antiche Inscrizioni, se ben lo credo propostosto per tentar la mia ignoranza, non perche la sua grandezza in queste materie habbia veramente bisogno della mia spiegazione, riferirò tuttavia per servirla quello che ne so. Dico dunque, che occorrendole tal abbreviatura sù Medaglie, faranno queste di Greca struttura, e particolarmente delle coniate in Egitto, e per intenderne il significato basta haver cognitione del modo usitato da Greci d'esprimer i loro numeri. Servivansi essi delle Lettere dell' Alfabetto, hoggi dette volgarmente maiuscole, le quali tanto appresso di essi, che appresso i Latini furono le sole anticamente praticate, onde notavano l'uno con l'Alpha A, il due con la Vita B, il tre con la Gamma Γ, il 4 con la Delta Δ, il cinque con la Epsilon Ε, il sei con la Sigma Σ e Tau unite insieme così ς, il sette con la Zeta Ζ, l'otto con la Eta Η, il nove con la Theta Θ, il dieci finalmente con la Iota Ι. Per esprimer poi i numeri oltre la decina, si valevano della Ι, e della Α, con cui significavasi undeci, con la ΙΒ esprimevano il dodici, con la ΙΓ il tredici, e così di mano in mano. Per dimostrar però gli anni del Regno, ò Impero di chi è nella Medaglia rappresentato, anteponevano una L, che teneva come in seno li detti Caratteri numerici, onde con L^A dinotavano l'anno quarto &c. con L^{IA} l'anno undecimo con L^{IB} il duodecimo, con L^{IC} il decimoterzo &c. Nel caso dunque proposto, se dirà che li Caratteri L^{IB} osservati in Medaglia, la quale senza dubbio sarà Greca, e significhi l'anno duodecimo di quel Re ò Imperatore; diciamo ella porta il nome e l'effigie, non s'apponerà a mio credere alla verità. Per ricavar poi la cagione, perche si sia adoprata la L per significar l'Anno, osservi come appresso i Greci, & appresso gli Egittii fu il Sole rappresentato per mezzo del Lupo, che in Greco fu detto *Lycos*; onde leggesi in Eliano lib. 12. c. 37. *Delpbi Lupum animatum Solis imaginem venerabantur*, e appresso Macrobio Saturn. lib. 1. c. 17. che *Mycopolitana Thebaidos Civitas pari religione Apollinem itemque Lupum, hoc est Lycon, colit utroque Solem venerans*; e ne rende la ragione, perche *veluti Lupi pecora rapiunt ita Sol ipse quoque hominum eripit radijs*, ò per il *hoc animal rapit, & consumit omnia in modum Solis, ac plurimum eorum acie cernens tenebras noctis evincit*; quindi ebbe origine il cognome d'Apollo Lyco, la parola *Lycophas* dinotante lo splendore, che precede la nascita del Sole, il vocabolo della Luce appresso i Latini, dedotto dal Greco *Lyce*, & il nome di *Lycabanti* attribuito all' Anno stesso come asseriscono gli antedetti Autori, *quod erga Lupum Solis amorem habeat*. Prendendosi dunque il Sole per l'Anno, di cui quel gran Pianeta regola il corso, meraviglia non è, se per denotar appunto l'Anno fu da Greci usata la lettera

lettera L, ch'entra in primo luogo à formar il nome, con cui fù chiamato l'Anno per l'accennata dipendenza dal Sole. Due particolari à questo proposito non voglio però dissimulare. Il primo che non sempre troverà li detti caratteri numerici in seno alla L, come gli hò qui sopra descritti. Si trova talvolta in un rovescio di Medaglia la L da un lato i detti Caratteri dall'altro d'alcuna figura, che vi stà collocata nel mezzo, e tuttavia fanno lo stesso effetto. Il secondo, che se bene la Lamda de' Greci fù più comunemente figurata così A, ad ogni modo è necessario, che fosse un tempo scritta anco come la L de' Latini, giacche se ne veggono i riscontri in tante antiche Medaglie. Ne deve esser ciò d'alcuna difficoltà à vederli, poiche dice Plinio lib. 7. cap. 58. delle Lettere antiche. *Veteres Græcæ fuisse easdem penè quæ nunc sunt Latine*, onde siccome di molte se ne conserva ancora l'intiera similitudine nelle Romane, può esser che lo stesso già accadesse nel detto carattere, e per verità che altro è la L de' Latini, se non una A de' Greci collocata in diversa positura?

Se poscia accaderà à V. S. Molto Reverenda d'osservare l'Abbreviatura divisa in antiche Inscritzioni, secondo il miglior senso, che ne potrà ricavare potrà leggerla per *Libertus*, ò *Liberti*, ovvero per *Liberi*, *Liberis*, ò come più ricercasse la costruzione delle parole. Dell'uno e dell'altro significato gle ne darò gli esempi nell'infra-scritte mie lapide; in una d'esse vi sono scolpite queste parole:

M. COCCEIVS
M. LIB.
IANVARIVS

che senza dubbio devono leggerli *Marcus Cocceius Marci Libertus Ianuarius*, nell'altra così

SEX. CARPENVS
SEX. L. TERTIVS
SIBI ET
SEX. CARPENVS
MODESTO. L.
LIB Q.

che rilevano *Sextus Carpenus Sexti Liberti Tertius sibi, & Sexto. Carpeno. Modesto Liberto Liberisque*, e in tali significati faranno le dette lettere situate in linea retta, come le vede in queste Inscritzioni, che ponno bastarle per prova di ciò le asserisco, non mancandone sù Libri di consimili lecentinaia. Mi condoni se troppo mi son diffuso in cose ad essa per altro notissime havendolo fatto per incontrar i suoi comandi, e per darle motivo di non m'esser anch'essa scarfa de' suoi favori, e col farmi godere qualche nobile parto della sua Virtù, com'è pregata compatir questi aborti della mia debile intelligenza, co' quali mi dichiaro

Di V. S. Molt' Illustre, e Rev.

Rovigo

Devotiss. & Obligatiss. Serv.
Camillo Silvestri

NO.

NOTITIE LITTERARIE

Inviata dal Sig. N. N. Ferrarese all' Illustriss.
Sig. Angelo Schietti.

*Polycarpi Tentzeli Selecta Numismata, aurea, argentea, & area maximi
Moduli ex Numophylacio Illust. Comitum Antoni Guntheri S. R. I. Qua-
tuor-viri &c. Ienæ sumptu Joh. Biellkii 1693. in 4.*



Così avanzata la Mefse delle Antiche Medaglie; che è ormai impossibile il ritrovarne di non più vedute, onde che quelle poche che ancora si trovano, quando non più siano comparse nel Mondo Letterario doppo la prima loro coniazione, trovano mille Edippi che sciolgano i loro arcani. Molti professano lo intendimento di tal mestiere, ma pochi colgono nel vero segno. Celebri sono nel Mondo le raccolte di queste Antiche Medaglie Equestre da me senza punto toglierli del suo, sono quotidianamente chiamati tesori, ed di prezzo, ed di erudizione. La sempre Augusta Città Veneta hà molti Concittadini che sù la serie degli Antichi Cesari vegliando non men apprendono l'erudizione, che in quelle ritrovati, che l'uso dell'antico Romano Imperio. E celebre ancora in Arnstadi la raccolta delle Medaglie accompagnata da gran cognitione, fatta dall' Illustrissimo Signor Antonio Gunthero di queste il celebratissimo Sig. Policarpo Tentzeli ne hà fatto la scelta, la quale è di 25. Medaglie, cioè sei d'Oro, sette d'Argento, e dodici di Mettallo; & in questo Libro à cadauna n'ha fatta la copiosa spiegazione col dire *Maximi moduli*. Non intende solo di spiegare gli Medaglioni, che in tutto sono dodici nè d'Argento, nè d'Oro, ma vuol dire, di più recondita rarità; ed in fatti molte di queste non sono ancora state spiegate da veruno Antiquario. E diviso il Libro in tanti capi, quante Medaglie si spiegano, con la loro figura intagliata in Rame. Confessa però esso Sig. Tentzeli haver ciò fatto con la direzione del celebre Sig. Gio: Andrea Sphmidt professore publico nell'Academia Salana &c. Le Medaglie d'Oro sono le seguenti I Ptolomeo Philadelfo, & Arfinoe, con il roverscio di Ptolomeo Padre, e Berenice; II Druso Cesare col roverscio de Gemelli III Domitiano Augusto col roverscio di Domizia IIII Severo Augusto col roverscio di Caracalla, e Geta suoi Figli V Gordiano Affricano con Roma eterna VI Traian Decio con la felicità del Secolo.

D'Argento; I Artemisia velata col Roverfcio del Monumento di Mausolo II Galba à cavallo col Roverfcio d'Ispania III Vespesiano con la Pace IV Tito Vespasiano con Giulia Augusta V Diva Marciana col Carpentio VI Inviti Pii cioè Severo, e Caracalla con la Vittoria Partica VII Antonino Pio con la Aumachia.

Di Mettallo; I Medaglione di Nerone con la Professione Augusta II di Commodus, con Esculapio & Diana III di Commodus con la Felicità ò Leone che morde il Cavallo IV Settimio Severo con l'Advento V altro Settimio con la Vittoria degli Augusti VI Altro Settimio con la Professione, e sua Statua Equestre VII Caracalla.

Caracalla col Sacrificio di Serapi. VIII. Altro Caracalla con sua Statua eq. IX. Alessandro Severo col Congiario. Medaglia contornata X. Gordian Pio con Allocutione contorn. XI. Posthumo Padre, e Figlio con l'Ercole, e'l Sacrificio contorn. XII. Probo con la Moneta. La dichiarazione loro è veramente ricca d'erudizione quanto possa essere.

Lettera del Dottore Francesco Maria Nigrisoli Ferrarese, nella quale si considera l'invasione fatta da Topi nelle Campagne di Roma l'anno 1690 e particolarmente quella strana loro fecondità per cui si videro i Topi ancor non nati pregnant nel ventre delle loro madri. in Ferrara per il Pomatelli 1693.



Considera questo virtuosissimo Filosofo, e Lettore primario nell'alma Sapienza della sua nobilissima Patria in questa lettera da qual causa naturale potesse originarsi l'abbondanza di tali animali, o se fosse cagione soprannaturale, sopra le quali due cagioni discorre Filosoficamente, & eruditamente. Condanna la falsa opinione della generatione spontanea, & rigetta come insufficiente l'asserzione di Plutarco, di Vannelmont, del Paracelso, e d'altri i quali vogliono che i Topi col solo gustar del Sale concepiscano, ò nascono dal fieno legato in un fascio ed appeso ad un asta, o in terzo luogo dal frumento putrefatto, la quale ultima opinione pare, dice egli, che venga approvata dal dottissimo Ettmulero; conchiudendo con gli due gran lumi di questa Filosofia Malpighi, & Rhedi, non esservi altra maniera di generatione de' viventi, se non quella che dalle Scuole, Generatione univoca vien detta. Seguita poi col provare che simili portenti non sono d'infelice augurio altrimenti, come alcuni persuadonfi, con l'esempio di varij Mostri nati in varie parti, & di varij osservati da esso in Ferrara l'anno 1686. doppo de quali non successe alcuno strano avvenimento à questa nostra Patria. Circa poi il ritrovarsi Topi non nati pregnant, per naturalissima cosa viene da esso corroborata con le autorità di Aristotile, Plinio, Eliano, e doppo loro, di Scaligero, Cardano, Mattiolo, Fortunio Liceto ed altri i quali n'hanno rintracciato, e scoperto la causa naturale. In somma questa lettera è piena di Filosofia, & erudizione, che la rendono vaghiissima & desiderabile. Ha pronta, questo dottissimo Letterato un'altra Lettera erudita dell'Invention & uso della Carta, la quale à gli eruditi non farà di minor utile, che di diletto; Così speriamo, che rubando l'hore al quotidiano esercizio di Medicina, & impiegandole nello studio ameno, esciranno dalla sua mano Opere non men Filosofiche, e Mediche, che erudite.

Pensieri

Pensieri di Accarizio Nicopolitano circa la diversione del Reno, & altri fiumi, acciò non danneggiano il Territorio di Bologna, & altre Città convicine, & del modo di formare un Alveo d'Acque, cioè un Naviglio che porti à dritta Linea da Bologna al Mare: in Ferrara per Bernardino Pomatelli 1692. in 4.



V questo Libretto impresso la prima volta nella Città di Bologna l'anno 1660. ne' tempi appunto, che si scandelava la tanto cercata, e non mai ritrovata diversione del Reno, dal danno che apporta al Territorio Bolognese, Ferrarese &c. mà perche in esso vi sono contenuti molti e varij insegnamenti i quali se fossero posti in pratica riuscirebbono di grand'utile à queste parti, fù di nuovo stampato in Ferrara l'anno 1692. allora che nuovamente trattossi di tal materia in Ferrara da gli due Eminenti mi Barberino & d'Adda inviati dalla Santità di N. S. Innocentio XII. per discuterla, e terminarla una volta, il che non successe; gli finimenti de quali si ragiona sono il Reno, Barfamone, Setta, Sambro, Savena, Idice, Sellara, Santerneo, ed il Seno i quali tutti nelle gran piogge, & disfacimento di Neve cagionano incredibili rovine; per divertire le quali in esso s'insegna il modo facile e breve.

Iosephi Lanzoni Medici Ferrariensis, Accademiae Curiosorum Germaniae, &c. Collegae. Dissertatio de Iatro-physis Ferrariensibus qui medicorum scriptis suis exornaverunt. Bononiae 1691. in 4.



Iskorrendo, Anni sono, questo eruditissimo Signore in Ferrara con varij Letterati Forestieri, che ignoravano, o fingevano d'ignorare la gran messe de Libri Medici, che è stata divulgata da nostri Medici Ferraresi non potè far di meno di non uscire in una propositione, la quale, per quanto si duaparesse, con altrettanto honore questo Virtuosissimo soggetto la provò. Fù questa la Propositione, che chi havrebbe tutti i Libri di Medicina publicati, & usciti dalla Pena de Medici Ferraresi, havrebbe un intiero Studio di Medicina. E perche tale assertione richiedeva prova distintissima, s'accinse egli à raccogliere le notizie di tutti i nostri Autori, & in trè giorni con più la fatica, e ne fece copiosa raccolta, e questa dedicata al celebre Sig. Dottor Paolo Terzago di Milano gli fù impressa in Bologna. Doppo una eloquente, e bella introductione entra nella materia francamente, & senza ordine alcuno di precedenza per più speditamente strigarfene. Dà una breve notizia de Medici, & delle Opere di Medicina, come pure di chi fa mentione di tal Personaggio. In tal modo soddisce all'impegno, che gli correva, e prova mirabilmente l'assunto, che s'era preso.